



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 APRILE 2008 - ANNO XXXXII - N. 4 - NOTIZIARIO MENSILE DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO

Taxe perque - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa*

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

A Castua, come da tradizione

Il 4 maggio si è svolto il tradizionale e solenne incontro a Castua per la Santa Messa organizzata dalla Società di Studi Fiumani per ricordare i caduti italiani trucidati dai partigiani jugoslavi e gettati in una fossa comune. Tra di essi anche il sen. Riccardo Gigante.

Presente, come sempre, una delegazione del Libero Comune di Fiume. Il 5 maggio la Società di Studi Fiumani in collaborazione con la Scuola Media Superiore Italiana di Fiume ha presentato inoltre il libro "Come parlavamo" di Francesco Gottardi e il terzo ed ultimo fascicolo del Dizionario del

dialetto fiumano "Nuovo Samani", stampato col contributo della Regione Lazio. Relatori il Dr. Amleto Ballarini, Francesco Gottardi, dr. Marino Micich, dr. Danilo Massagrande, il giornalista della Voce del Popolo Gianfranco Miksa. Ha introdotto la preside prof.ssa Ingrid Sever. ■

Studenti liguri in visita a Trieste, Quarnero e Rovigno sui luoghi della storia

GUARDARE AL FUTURO FACENDO TESORO DELLA MEMORIA

FIUME (da la Voce del Popolo) - Uno spirito aperto che guarda al futuro e, al contempo, fa tesoro della memoria che consente al dialogo di essere vivo e vitale ha contraddistinto il momento d'incontro che ha visto protagonisti alla Comunità degli Italiani di Fiume gli studenti liguri della scuole di secondo grado vincitori della settima edizione del concorso dedicato al Giorno del Ricordo, i dirigenti e i funzionari del Consiglio regionale della Liguria e il presidente regionale dell'ANVGD della Liguria Fulvio Mohoratz.

Dopo la sosta a Trieste, dove gli studenti hanno visitato la Foiba di Basovizza e la Risiera di San Sabba, il viaggio è proseguito alla volta di Fiume dove sono stati ricevuti dalla presidente della CI di Palazzo Modello e vicepresidente dell'Assemblea di Unione Italiana Agnese Superina, che ha illustrato loro le attività portate avanti dai connazionali, rilevando in modo particolare l'impegno profuso per il mantenimento della lingua, della cultura e dell'identità italiane sul territorio, nonché gli intensi e continui rapporti di amicizia e l'ottima collaborazione che intercorrono tra i connazionali di Fiume e la CI da un lato e le associazioni degli esuli e le città italiane dall'altro.

Una riflessione collettiva

Sinergie molto apprezzate dal gruppo di ragazzi ed accompagnatori e, in particolare dal presidente

(Segue a pag. 4)

SVENTOLA SUL PODIO LA BANDIERA DI FIUME

Lapo Drèssino (nella foto sotto), fiorentino, figlio di Fiumani (la madre è Alma Prohaska), elicotterista e pilota agonista in gare di acrobazia aerea ha conquistato il titolo italiano "specialità alianti" 2007. Titolo che rimarrà in carica sino al prossimo mese di novembre 2008. (Segue a pagina 3)



Amici, ■ di G. Brazzoduro

Ci vediamo a Montegrotto

dopo i risultati delle ultime elezioni politiche, abbiamo letto dei commenti e comunicato stampa di un'associazione triestina dell'Esodo, che sembrava esigere automaticamente dei risultati alle nostre attese data la maggioranza che si è costituita. Ciò sembra alquanto strumentale e frutto di una non conoscenza di come vengono formandosi decisioni e provvedimenti: non si ricordano o non sanno come si svolsero le

cose nel 2001 all'inizio del Governo Berlusconi 2. Sarebbe bene che almeno i vertici dell'Unione degli Istriani, dal momento che si atteggiavano come "una delle maggiori organizzazioni dell'Esodo", assumessero posizioni più responsabili, consapevoli che, di fronte a posizioni di critica, in modo sistematico e con chiunque, causano solo reazioni negative e danni alle proprie ed altrui proposte ed istanze.

Spero di poter dare al nostro prossimo raduno di Montegrotto del 21 e 22 giugno qualche notizia in più e migliore sia sulle posizioni delle associazioni, che delle controparti politiche ed istituzionali, che andranno assumendo nei nostri confronti, anche se i tempi per queste ultime sono piuttosto ristretti. Arrivederci al raduno, dopo aver festeggiato e chiesto aiuto al nostro S. Vito.

IL ROMANZO DI LUCIO TOTH PRESENTATO A MILANO

La nostra storia, iniziando da quella Casa in Calle San Zorzi

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Una serata tra amici a discorrere di Zara, la storia, la conoscenza, l'amicizia. Lucio Toth autore del romanzo, fresco di stampa, intitolato *La casa di Calle San Zorzi*, ha scelto la splendida cornice della sala del Circolo della Stampa di Milano per annunciare l'uscita dell'opera e darla "in pasto" al pubblico.

Il primo assaggio affascina – così negli interventi di Renzo Codarin, presidente della Federazione che ha sottolineato l'importanza di far capire al mondo una storia "che parte da lontano", di Carlo Maccari consigliere regionale uno dei promotori della legge che permetterà di supportare le iniziative a favore della comunità giuliano-dalmata in Lombardia e Roberto Mazzotta di Banca Popolare che ha sostenuto il progetto.

"Crediamo – ha detto quest'ultimo – che il libro racconti un pezzo fondamentale di storia italiana e sottolinei l'importanza di saper costruire, ieri come oggi, una società aperta".

Gli ha fatto eco Roberto Predolin – dalmato, moderatore della serata – confermando che "s'impara più da questo libro che da quelli di storia". Quindi "portarlo nelle scuole – sottolinea il nostro Sindaco Guido Brazzoduro – aiuterà a far conoscere ma anche a mettere a punto quello che è stato il nostro vissuto".

Ad approfondire il discorso sul volume è stato l'on. Carlo Giovanardi che "ho letto dalla prima all'ultima pagina – ha esordito -, ritrovando vicende sentite narrare da tante persone ed atmosfere colte in Istria, a Fiume e in Dalmazia durante le mie visite con quelli che considero ormai veri e propri amici. Ciò che mi ha colpito è che nei medesimi luoghi succedono cose che vent'anni prima o vent'anni dopo nessuno avrebbe immaginato potessero succedere. A conferma che spesso gli uomini sono vittime del loro tempo, imbrigliati dalle ideologie, pressati dalla storia per cui qualsiasi scelta, alla fine, risulta comunque errata, non c'è scampo. Ma ciò che mi dispiace è che ancora oggi la consapevolezza dell'italianità di quelle zone non sia presente nella nostra opinione pubblica".

E conclude Giovanardi rivolto a Toth che gli siede accanto, sottolineando: "Per chi conosce il livello intellettuale di Lucio Toth, questo libro rappresenta una splendida riscoperta".

Un affresco di ampio respiro, quindi, questo romanzo che – si legge nel risvolto di copertina – «si propone di narrare l'odissea delle genti dalmate attraverso le tempeste del Novecento:

dal crollo dell'impero austro-ungarico alla dissoluzione dell'ex Jugoslavia». Un affresco a tutto tondo che ha il suo inizio con l'arrivo dell'Italia a Zara, nel novembre 1918, e la sua conclusione nelle guerre balcaniche degli anni Novanta del Novecento e la disintegrazione della



Repubblica Federativa di Tito. Nelle pagine della storia e del romanzo – è stato scritto del volume - rivivono dunque le vicende individuali e collettive degli italiani di Dalmazia nei frangenti tragici dell'8 settembre 1943, dei bombardamenti alleati e dell'occupazione jugoslava di Zara, infine dell'esodo. E l'Autore segue le generazioni attraverso gli anni Settanta in Europa, a Parigi come in Grecia, in Vietnam come a Belgrado, fino all'esplosione dei conflitti interetnici nei Balcani, che riesumano gli orrori e le intolleranze tra serbi e croati già sperimentate nella seconda guerra mondiale dalla popolazione italiana costretta allora alla fuga. La Casa di Calle San Zorzi, che dà titolo al romanzo, è la cornice entro la quale si susseguono nel tempo eventi e individui, testimone muta di sacrifici, di speranze e di scelte di inquilini diversi per lingua, sentimenti, destini che soltanto la narrazione, nutrita di *pietas*, può dipanare dando loro un senso.

Le dichiarazioni dell'autore

Per chi conosce l'autore ed è abituato ad associarlo alla politica, all'arte oratoria, al grande dono della persuasione, il romanzo rappresenta un invito a scoprire ciò che può dire l'uomo nel momento in cui, solo con se stesso, apre il proprio pensiero, e l'anima, alla scrittura. La curiosità è grande, le domande si rincorrono mentre ci accingiamo ad iniziare questa intervista. Da dove? Dal titolo ma anche dal concetto stesso che questo esprime.

Perché il racconto parte dalla casa di Calle San Zorzi che dà anche il titolo al romanzo?

"Perché la casa è il luogo delle radici, il luogo della famiglia. La sua perdita è il

segno più doloroso dello sradicamento. Ciò che più colpisce è esule istriano, dalmato o fiumano quando torna nella sua città o nel suo paese è vedere la propria casa abitata da

altri, che – anche se parenti – sono ormai «diversi». E sembra incredibile che camminino negli stessi corridoi, si affaccino alle stesse finestre, aprano la porta di casa quando vi rientrano, perché quello è il loro focolare. Come lo era stato per noi".

Per un uomo di legge come lei che si è occupato anche di politica che cosa comporta la sfida del romanzo?

"E' una sfida che fa tremare. Perché è dalla giovinezza che non ho più scritto un racconto. Narrare è una professione, che si forma e matura nel tempo. Incominciare così tardi è una mezza follia! Certo l'esperienza di vita di un magistrato e di un politico è molto allargata. Va al di là delle esperienze personali. Insegna a rispettare le persone, a vederne il valore umano in se stesso, al di fuori di ogni schema preconstituito. Ogni persona è un universo suo".

Qualcuno afferma che la letteratura sia un veicolo più immediato per far arrivare un messaggio al pubblico. Che cosa ne pensa?

"Penso di sì. Per questo ho scelto il racconto. Dare voce ai miei sentimenti e alla mia esperienza attraverso un saggio o un'opera storica sarebbe stato ancora più difficile. La narrativa è più diretta. Consente di comunicare emozioni forti e pensieri, fuggevoli o meditati che siano. Le nostre vicende sono così misconosciute che solo l'impatto di un racconto può sfondare il muro del silenzio, dell'ignoranza, dell'incomprensione".

Intreccio di famiglie e generazioni: perché è emblematico soprattutto per la storia dell'Adriatico Orientale?

"Perché nelle nostre terre di frontiera l'impronta originaria latina e veneta ha dovuto fare sempre i conti con popoli di cultura diversa, che hanno fi-

nito per prevalere numericamente per una serie di fattori sociali, economici e politici. Ma non c'è famiglia, istriana, fiumana o dalmata di oggi che non abbia in sé qualcosa di italiano. Come ognuno di noi, esuli e rimasti, porta dentro di sé qualcosa dei popoli con i quali abbiamo convissuto, respirato la stessa aria, bevuto la stessa acqua, guardato lo stesso cielo, navigato lo stesso mare. Tommaseo lo aveva detto assai bene. Oltre cento anni fa".

Qual è il tratto caratterizzante dei personaggi?

"La ricerca di se stessi attraverso vicende che li sovrastano e dalle quali ciascuno si tira fuori seguendo la propria indole, i propri valori più profondi, che emergono nei momenti difficili. Uomini e donne che non possono dominare gli eventi, ma possono scoprirne il senso per la loro vita".

Da quali considerazioni nasce l'esigenza di scrivere questo libro?

"Non disperdere al vento la realtà di luoghi che sono profondamente mutati. Ma se tempo e spazio sono una delle dimensioni della realtà, una proiezione dello spirito, allora niente è perduto, niente è passato. Tutto vive sempre in un eterno presente".

Quale è il ruolo che vorrebbe assumessero oggi i giovani di quelle terre?

"Di riflessione e di comprensione del luogo ove si trovano a vivere. Sapere che c'è stato un altro modo di vivere quegli stessi luoghi. E che questo altro modo li può arricchire, conservando l'identità in un mondo che cambia rapidamente, senza nessuna pietà per i sentimenti e le esperienze della gente, degli «altri». Conoscere il passato può aiutare un giovane zaratino o istriano di oggi a non perdere la bussola nel vortice dei mutamenti che si susseguono; a trovare un punto fermo che comprendendo - consenta di giudicare serenamente e soprattutto di perdonare ciò che non sarebbe perdonabile".

Spesso le storie che riguardano queste terre si fermano al 1945, la vicenda da lei narrata arriva fino ai giorni nostri. Con quali difficoltà nel narrare l'intreccio dopo la seconda guerra mondiale?

"La storia della mia città non è finita con la mia partenza, con l'esodo di quasi tutti gli italiani. Tornandovi spesso, conoscendo la gente che ci vive adesso, seguendo con ansia e amore i fatti che vi sono accaduti «dopo», ho voluto conservare un legame vivo con la mia terra, che nel mio cuore non sento perduta, ma sento sempre mia".

Scrivere ripercorrendo le vie, percependo rumori e profumi che cosa ha provocato in lei?

“Il senso di qualcosa che non cambia e non potrà mai cambiare. Quegli odori, quei sapori, quelle visioni del mare e delle montagne lontane, delle isole e delle pinete, delle calli e dei campielli sono rimasti dentro di me e li ritrovo sempre, con dolore e commozione, il «dolore del ritorno» appunto, che è il significato letterale della parola greca nostalgia”.

Per i «puristi» sarà difficile accettare situazioni di scambio tra lingue e culture. Quali sono la sua intenzione ed il suo messaggio?

“Oggi nella letteratura, in controtendenza alla perdita di lessico, c'è un'evoluzione in positivo. La purezza della lingua, che ci hanno insegnato il Fortunio, il Tommaseo, il Mussafia, che per noi era il simbolo stesso dell'italianità, non si indebolisce se riesce ad accogliere - senza stravolgere il rigore della sintassi e della grammatica - espressioni dialettali o di altre lingue che hanno un significato intraducibile. E' lo spirito che regge una lingua, non le parole. L'italiano ha accolto in sé espressioni dialettali siciliane, napoletane, lombarde; parole francesi, inglesi, spagnole. Perché non dovrebbe accogliere quelle venete o slave delle nostre terre di frontiera. Anzi la forza e la giovinezza di una lingua si misurano proprio da questo”.

Ed infine, la Zara che vorrebbe incontrare, un giorno, al suo arrivo in città scendendo dalla nave.

“Esiste solo nei sogni, per mia fortuna frequenti e bellissimi”.

La speranza è che il libro trovi ora anche un editore che lo voglia tradurre in lingua croata e lo faccia leggere a chi passa da quella P.zza delle Erbe e lo aiuti ad immaginare, a sua volta, chi ha compiuto quel piccolo, insignificante ma fondamentale, passaggio quotidiano, prima di lui e gli riconosca qualcosa di eccezionale, l'amore per il medesimo mondo. ■

Sventola sul podio la bandiera di Fiume

(Continua da pag. 1)

Le gare si sono svolte lo scorso mese di dicembre presso l'aeroporto di Torre Alfina (Orvieto) luogo in cui ha sede il C.N.A.A.A. “centro nazionale italiano acrobatico” ed hanno visto la presenza di numerosi piloti provenienti da varie regioni d'Italia.

Dopo aver svolto attività sportiva nell'ambito del paracadutismo si è dedicato alle gare di acrobazia aerea sino alla conquista di una prima medaglia d'argento nel 2006 e finalmente con l'atteso oro del 2007.

La cerimonia di premiazione si è svolta con l'esibizione sul podio del tricolore Fiumano, terra città e cultura di origine, a cui Drèssino appartiene e che in questo caso ritorna ad essere finalmente rappresentata in uno scenario ufficiale di competizione nazionale.

Un motivo di sicuro orgoglio del pilota fiorentino che cercherà di poter confermare la sua presenza, sotto lo stesso tricolore, anche prossimamente in ambito europeo. ■

57° RADUNO DEL CAI A CLUSONE

SABATO 24 E DOMENICA 25 MAGGIO 2008

Nei giorni 24 e 25 maggio, a Clusone, in provincia di Bergamo, si terrà il 57° Raduno della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano in concomitanza con l'assemblea per il rinnovo delle cariche. Questo il programma:

SABATO 24 MAGGIO 2008:

- ore 08,30: partenza per escursione al Pizzo Formico - m. 1637 su un percorso facile e ben tracciato con bellissimo panorama sulle Alpi Orobie, il lago d'Iseo e i colli di Bergamo. Durata circa 2 ore. Pranzo al sacco o al rifugio.

- ore 16,00: convocazione assemblea

DOMENICA 25 MAGGIO 2008:

- ore 09,15 - S.Messa celebrata da mons. Egidio Crisman

- ore 10,15 - visita guidata alla città di Clusone, ricca di arte e storia

- ore 13,00 - pranzo in albergo

Costi: Hotel Europa, **pensione completa** (cena del sabato, pernottamento, prima colazione e pranzo della domenica):

€ 65,00 a persona in camera doppia - € 74,00 a persona in camera singola

Per chi arrivasse il venerdì sera del 23 maggio (cena, pernottamento e prima colazione):

€ 51,00 a persona in camera doppia - € 60,00 a persona in camera singola

Le bevande sono incluse nel prezzo.

Hotel Europa - tel. 0346-21576 fax 0346-24856

Informazioni e prenotazioni al Vicepresidente E.Uratoriu tel. 035-255934 - email: edodafiume@alice.it

TESSERE DEL MOSAICO NOSTRANO

■ di Liliana Bulian

La mamma di Helga, la mia migliore amica, era austriaca e alla figlia parlava sempre in tedesco; lei rispondeva “in fiumano”. La mia mi parlava in ungherese e io le rispondeva “in fiumano”. In casa della mia amica e compagna di scuola Maria i genitori parlavano croato e lei, naturalmente, rispondeva più “in fiumano” che in croato (tra l'altro era la più brava della classe, anche in italiano). Per finire, sarebbe stato interessante sentire un papà ebreo che parlava yiddish al figlio e, chissà... forse anche lui avrebbe risposto “in fiumano”.



Le due amichette Helga e Lilli con le rispettive mamme si trovavano a “ciacolar”. Un giorno, la mamma di Helga chiede a Pipi (così chiamavano Lilli da piccola): “Pipi, chi ti sposerà da grande?”

Pipi: scena muta. Interviene la mamma: “La Pipi sposerà un ungherese... no, anzi la sposerà un dalmato. E ti, Helga, chi ti sposerà?” Risponde sua mamma con molta naturalezza: “La Helga sposerà un conte.”

In effetti, gli anni diedero ragione a queste strane profezie materne: Pipi, quando meno se l'aspettava, ha sposato un dalmato doc e Helga un gentile nobiluomo friulano.



Una volta i fidanzamenti lunghi erano comuni e Fiume non faceva eccezione. Spesso l'attesa di anni era dovuta alla giovane età per cui il ragazzo doveva completare gli studi e “farse una bona posizion”; in altri casi era la guerra che obbligava a distacchi forzati e a rimandare la data del fatidico “sì”.

I nostri ragazzi però erano molto corretti: non conoscevano la brutta abitudine - purtroppo “regnicola” - del sedotta e abbandonata.

In altri casi i matrimoni arrivavano, inaspettati, in tempi brevi: poteva capitare per esempio che una ragazza mentre ammirava, in pieno giorno, una vetrina in Corso, fosse avvicinata da un giovanotto che, educatamente e rispettosamente le chiedeva: “Signorina, permette che l'accompagni?” E quella frase molte volte finiva in un buon matrimonio. ■

APPUNTAMENTO A MONTEGROTTO

Nei giorni 21 e 22 giugno p.v. si terrà il 46° “Raduno Nazionale del Libero Comune di Fiume in esilio”.

L'Hotel delle Nazioni a Montegrotto ci aspetta con uno straordinario programma di intrattenimento che sarà reso possibile dalla lunghezza e dal tepore delle giornate quasi estive.

Due sono le possibilità di scelta:

Pacchetto completo:

- Due giorni di mezza pensione (notte del venerdì e notte del sabato) con incluso l'uso delle tre piscine termali, la grotta termale, l'aromaterapia, la pa-

lestra, accappatoio e telo piscina con il seguente programma:

20/06/08 venerdì - arrivo partecipanti
21/06/08 sabato - omaggio al Monumento ai Caduti e, con bus privato, visita guidata all'Abbazia di Praglia.

Nel pomeriggio riunione del Consiglio Comunale. Alla sera, (ore 19.30-20.00) cena sotto le stelle ai bordi della piscina con musica dal vivo.

22/06/08 domenica - Santa Messa presso il Monastero di Santa Chiara e successiva riunione dell'Assemblea cittadina.

Ore 13.00 pranzo conviviale all'Hotel delle Nazioni.

Il prezzo del pacchetto € 155,00 (supplemento pensione completa € 5,00) più € 40,00 per il pranzo conviviale compreso acqua, vino e caffè.

In alternativa (per chi volesse fermarsi solo una notte), prezzo per la mezza pensione al giorno:

€ 75,00 (supplemento pensione completa € 5,00)

€ 40,00 pranzo conviviale compreso acqua, vino e caffè.

Per le prenotazioni telefonare all'Hotel delle Nazioni - Montegrotto Terme
tel. 049 8911735 - fax 049 8911783

(continua da pag. 1)

del Consiglio regionale della Liguria Giacomo Ronzitti il quale ha rilevato il singolare legame che unisce Genova al capoluogo quarnerino. "Ci sentiamo particolarmente legati a Fiume - ha detto -, della quale apprezziamo la vitalità e la storia. Soprattutto - ha indicato - apprezziamo la vitalità della comunità italiana che sa far vivere un'antica tradizione nei tempi del presente promuovendo un'intensa attività culturale e sociale. Ci sentiamo inoltre legati a Fiume anche per quanto Genova, che rappresenta il confine occidentale, ha in comune con le vicende del confine orientale, nonché per le vicende della portualità che ha contraddistinto entrambe le realtà. Ci sentiamo infine legati a Fiume - ha osservato - anche per le vicende recenti vissute dalla popolazione. Proprio a queste - ha indicato - si lega il concorso dedicato al Giorno del Ricordo, un concorso che vuole riaprire una riflessione collettiva su pagine della storia rimaste a lungo bianche e che vanno scritte con coerenza, con coraggio, con quella forza che deriva dalla dignità. Questo - ha spiegato -, perché indagare la storia significa comprenderne le ragioni ed evitare che i drammi si ripetano".

Da indicare che la tappa a Fiume della delegazione ligure si era aperta già nella mattinata del giorno prima con la visita alla SMSI prima e con l'incontro con il console generale d'Italia Fulvio Rustico poi. Una giornata intensa dunque che Giacomo Ronzitti ha commentato rilevando innanzitutto "apprezzamento per l'accoglienza ricevuta alla Comunità di Fiume, alla Scuola media superiore di Fiume, e prima ancora nelle realtà di Rovigno e Parenzo. Si è trattato di momenti molto belli, emotivamente coinvolgenti. Ci siamo sentiti a casa tra amici e connazionali e abbiamo avuto modo di approfondire le peculiarità della Comunità italiana in Istria e a Fiume. Una comunità che - ha rilevato - rappresenta un soggetto molto vivo che non è soltanto il custode della memoria passata, bensì rappresenta un soggetto ricco e vitale che esercita oggi numerose funzioni volte alla valorizzazione della cultura e dell'identità italiane. Inoltre - ha concluso - la comunità italiana su questi territori è l'espressione di quella multietnicità che ci auguriamo possa divenire in tempi

brevi spazio per la cittadinanza europea". A Rovigno, meta della visita del gruppo, è stata la SMSI, dove sono stati ricevuti dal presidente del Comitato scolastico Daniel Suman e, in assenza della preside, dal suo sostituto, Ines Venier, unitamente al presidente della Comunità degli Italiani della Città di Rovigno, Elio Privileggio e dalla sua vice Ivetta Volčić Žufić. Il discorso ha riguardato la presentazione delle due istituzioni, le loro finalità e il significato assunto dalle istituzioni della CNI, dal suo passaggio da entità maggioritaria a minoranza. Un momento che ha reso necessario intervenire per il mantenimento della propria identità attraverso l'educazione, la cultura, la salvaguardia del patrimonio culturale autoctono, cosa che si sta facendo tuttora.

A dimostrazione, l'intervento dei ragazzi della SEI "Bernardo Benussi" che, guidati dall'insegnante Vlado Benussi frequentano il gruppo di recupero del dialetto roviginese, hanno messo in scena la rappresentazione "Salvemo el dialetto", che ha entusiasmato gli ospiti. Già in precedenza Giacomo Ronzitti, nel suo intervento, aveva ricordato l'evidenza della presenza italiana a Rovigno, città dove veramente si sente come a casa propria, e dove veramente con piacere, accanto alla parlata maggioritaria, si sente fluire normale l'idioma di Dante.

Al Centro di ricerche storiche i ragazzi poi, salutati inizialmente dal direttore, Giovanni Radossi, hanno avuto modo di sentire un'esauriente informazione sull'attività del Centro, fornita loro da Nicolò Sponza nella duplice funzione di Assessore all'educazione e l'istruzione del Comune di Rovigno e dipendente del CRS. Un'evoluzione tutta in salita, dal 1968 ad oggi, quella del CRS, lungo un percorso non sempre facile, ma che ha dato dei risultati eccellenti, elevando l'istituzione a livelli internazionali. A conclusione della visita, Giacomo Ronzitti ha ringraziato per le preziose informazioni, rilevando l'importanza della salvaguardia del passato con lo sguardo rivolto al futuro. Informazioni che certamente, ha affermato, "porteranno i nostri ragazzi a sentire quel processo storico che induce voi ad essere protagonisti al di là dei confini fisici. Naturalmente per farlo era necessario abbattere l'ignoranza e il pregiudizio, cosa che voi quale minoranza avete fatto". ■

INSIEME "A CASA" dal 12 al 20 giugno

■ di Gino Zambiasi

L'appuntamento sarà il 12 giugno all'Aeroporto di Verona dove arriveranno i gitanti da altre parti d'Italia per proseguire con il pullman per Padova e Venezia, all'aeroporto Marco Polo per accogliere gli altri gitanti. Si proseguirà per Fiume ed Abbazia dove il soggiorno si concluderà il 16 giugno dopo aver partecipato ai festeggiamenti per San Vito. Si proseguirà poi per Albona, Rovigno, Fasana, Palmanova. Si ritornerà verso Padova per chi volesse partecipare al Raduno di Montegrotto nei giorni 21 e 22 giugno.

Per ulteriori informazioni rivolgersi
al sig. GINO ZAMBIASI

ai numeri 091 532459 e 328 3318408 a tutte le ore.

Di seguito il programma dettagliato:

Giovedì, 12 giugno 2008 - ore 10.00: partenza in pullman Gran Turismo da aeroporto Verona per Padova e poi per l'aeroporto Marco Polo di Venezia. Partenza per Fiume - Abbazia, Hotel Excelsior***, cena e city by night.

Venerdì, 13: visita di Fiume e del santuario di Tersatto. Partenza per l'isola di Veglia e capoluogo omonimo, pranzo sul lungo mare, visita del centro storico. Rientro ad Abbazia, cena e serata danzante.

Sabato, 14: Postumia, visita delle grotte, pranzo. Proseguimento per il Monte Maggiore, visita di Laurana e rientro ad Abbazia, cena e serata danzante.

Domenica, 15: visita del cimitero di Cosala e Santa Messa nella Cattedrale di San Vito, pranzo in un ristorante rustico (alla bona) passeggiata a Fiume.

Lunedì, 16: cascate di Plitvice.

Martedì, 17: Albona. Sistemazione all'Hotel Palma*** a 8 km da Pola in località Verudela.

Mercoledì, 18: Rovigno, visita del Canal di Leme, pranzo e rientro a Pola, visita del centro storico. Cena e divertimento.

Giovedì, 19: Fasana, Dignano e Medolino, rientro in albergo.

Venerdì, 20: Rientro in Italia.

Cerchiamo di formare un bel gruppetto. ■

CLAUDIO VINCI CERCA I SUOI FRATELLI

Dall'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste abbiamo ricevuto questo appello che rivolgiamo a voi con la speranza di trovare risposta.

"Cari Amici, ci è stato chiesto da un corregionale in Canada, di trovargli qualche radice/parente a Fiume. Il suo nome è Claudio Vinci, nato a Ronchi dei Legionari il 20 aprile 1945, da madre fiumana. La madre si chiama/chiamava Giuseppina Dragasnich nata a Fiume il 12 agosto 1919.

Il padre di Giuseppina si chiamava Giuseppe.

La Signora Giuseppina, al momento della nascita di Claudio Vinci, aveva già due figli di nome Isolde e Fritz. Claudio Vinci chiede se è possibile rintracciare i suoi fratelli che, dovrebbero avere dai 64 ai 68 anni.

Ringraziandovi anticipatamente per l'aiuto che potrete darci inviamo i nostri migliori saluti".

Leonardo Gambo

ASSOCIAZIONE GIULIANI NEL MONDO - TRIESTE

Fiume, esempio di civiltà

Furio Percovich avvia spesso tramite internet veri e propri dibattiti su argomenti che riguardano Fiume. Nei giorni scorsi la molla che ha fatto scattare una serie di mail incrociate è stato un articolo del Messaggero nel quale la città viene citata come "una cittadina e porto Croati", complice anche una foto con targa automobilistica che non è stata correttamente interpretata. Immediate le reazioni. Tra le altre queste riflessioni di Gigi e Ronny che forniscono alcuni particolari interessanti che Percovich ci ha fatto pervenire.

"Riguardo a Fiume, - scrive Gigi - ricorderò che all'inizio le targhe della provincia contenevano l'abbreviazione del capoluogo "FU" e poi il numero, in seguito questa prassi apparve di gusto macabro (nel linguaggio burocratico "FU" sta per "defunto") e quindi si passò a "FM".

A questo punto nel dibattito si è inserito Ronny che specifica: "Durante il governo ungherese la targa di Fiume fu solamente una F col numero. Poi dal 1918 al 1924 non è ben chiaro come fos-



se stata risolta la situazione. Con l'annessione all'Italia però non subito la targa fu FU e poi FM perché le sigle della provincia furono introdotte appena nel 1927. Fino al 1927 in Italia al posto della sigla c'era un numero per ogni provincia e quello di Fiume fu il 79 (esempio: Venezia aveva il 67, Milano il 38 ecc), poi, come dice Gigi, fu messa la FU sostituita nel 1930 con FM. Possiedo una bella

foto (quella pubblicata qui sopra) di un'automobile fiumana ancora ungherese. Da notare una vera curiosità.... Già all'epoca c'era la sigla dello Stato. In questo caso la H di Ungheria incorporata nella targa stessa".

Insomma, ragionamenti che viaggiano veloci tramite internet annullando le distanze. Più difficile sconfiggere i pregiudizi e la non conoscenza. ■

Amari ricordi.

Il tempo, con i nostri ricordi, scorre lievemente come acqua di ruscello, tra le dita aperte. Poesia? Retorica? Tutte e due, certamente. Qualche mese fa è "trapassato" Giovanni Padoan, detto Vanni, Commissario Generale della Divisione Garibaldi - Natisone, dove io e due cugini fiumani, i Glavina Elio e Camillo, e Lipizer Alcide, anche lui quarnerino, militammo (coatti, sia ben chiaro).

Si proveniva da un reparto, il XIV Costiero da Fortezza, schierato lungo l'Isonzo, a formare un antemurale contro la pressione slava, che premeva per dilagare verso la pianura friulana. Ma tornando a Vanni, quel Vanni, responsabile di aver voluto cedere le terre giuliane, l'Istria e Fiume agli slavi di Tito; insomma quel signore ci aveva venduto per "trenta denari" ed è morto centenario (98 anni). Se c'è un altro mondo nell'al di là, che ci restituisca i nostri morti. Cento anni, Senza peccati. Così hanno voluto il destino e i Presidenti della Repubblica d'Italia dal cuore buono. "Scurdiammoci u passato e la grazia sia con te."

Credo di aver conosciuto Giacca e Vanni, due figure, di alta statura. Camminavano a larghe sgambate, il mitra di traverso il petto, simile a un cucciolo rabbioso, pronto ad azzannare. Poi i nostri destini si sono divisi. Si camminava molto, soprattutto di notte. Il sudore era tanto, gli scarponi pesavano. Anche la paura, o quasi.

Alle due di una notte qualsiasi, si era in ottobre del '44, la mia squadra arriva a una chiesetta costruita in collina. Era una delle solite romantiche chiesette che si stagliano sul cielo all'alba, anche al tramonto... Era una chiesetta senza prete, e, tanto meno, fedeli. Tom, il caposquadra m'indicò il piccolo campanile. Mi consegnò il cannocchiale. Appollaiato in alto, come sulla coffa di un albero di nave, scrutavo l'orizzonte. Finito il mio turno, mi accorsi che i miei compagni si erano sistemati, uno accanto all'altro, a distanza da regolamento, come in dormitorio. Allora compresi: i ragazzi riposavano su dei tumuli ancora freschi di terra smossa. L'imitai. Sarò stato un cinico, ma quella notte dormii saporitamente.

Silvio Mazzaraco

I lettori comunicano

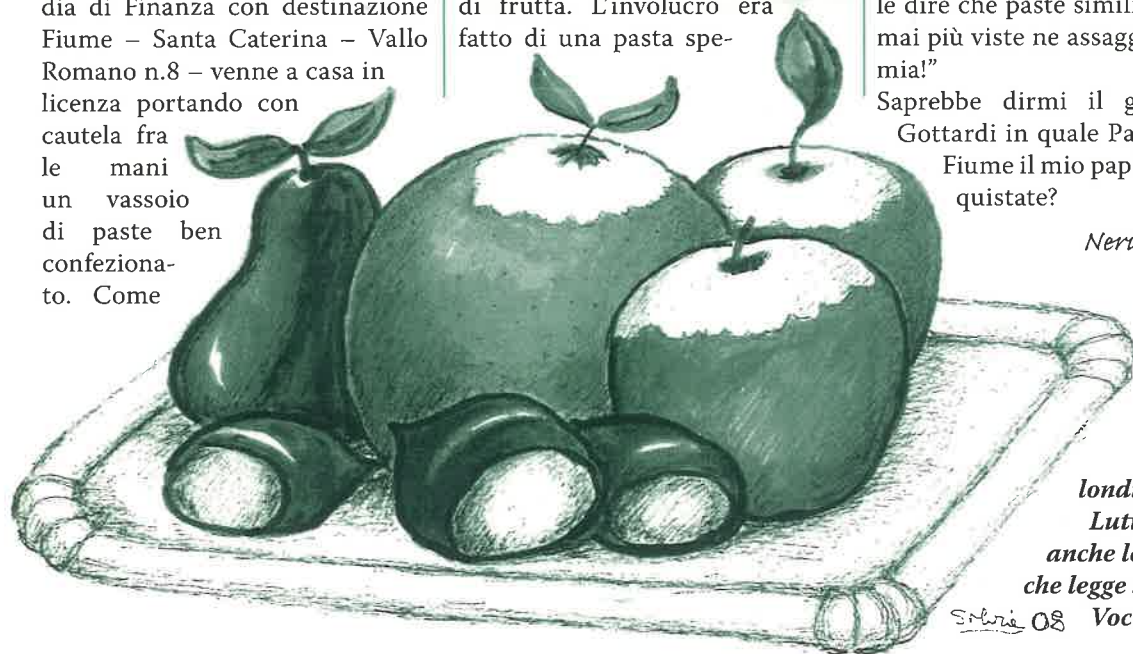
Gent.mo Direttore, avrei voluto poter essere d'aiuto al Sig. Gottardi nella sua ricerca delle Pasticcerie Fiumane, purtroppo io a Fiume non ci sono mai stata però conservo un "dolcissimo" ricordo di questa bella città, eccolo: "Sarà stato il 1940 o il '42 quando il mio papà richiamato alle armi nella Regia Guardia di Finanza con destinazione Fiume - Santa Caterina - Vallo Romano n.8 - venne a casa in licenza portando con cautela fra le mani un vassoio di paste ben confezionato. Come

fosse riuscito a portarlo indenne durante il lungo viaggio in corriera fino a Pola è un mistero; resta il fatto che una volta scartato il pacchetto, ai nostri occhi apparve qualcosa di meraviglioso e profumato: non erano le solite paste squisite di prima della guerra, ma qualcosa di speciale. Paste sì, ma con sembianze, colori e profumo di frutta. L'involucro era fatto di una pasta spe-

ciale, zuccherina in superficie, friabilissima che si scioglieva in bocca e il frutto, una volta aperto conteneva un ripieno di soffice crema che non era la solita crema pasticcera ma una specie di panna montata piuttosto corposa e densa dal sapore e profumo del frutto che la conteneva, da gustare lentamente con il cucchiaino. Inutile dire che paste simili non ne ho mai più viste ne assaggiate in vita mia!"

Saprebbe dirmi il gentile Sig. Gottardi in quale Pasticceria di Fiume il mio papà le avrà acquistate?

Nerina Milia



Il bel disegno a colori è opera dell'amica londinese Silvia Lutterodt Sizzi anche lei Polesana che legge sempre "La Voce di Fiume"

Un giorno un'amica mi telefonò...

■ di Loretta Pincherle Candeo

Spettabile Redazione, ho letto sulla "Voce di Fiume" del 31 gennaio 2008 l'articolo del Sig. Giuseppe Sincich Junior che ricorda con accurate parole la sua amichetta d'infanzia Maria Lepaci ved. Cruciali. Non conosco l'indirizzo di Sincich però vorrei anch'io aggiungere qualche pensiero personale perché con Maria ci conoscevamo fin da ragazze.

Pur essendo lei più giovane di me di un paio d'anni eravamo molto amiche. Entrambe amanti della buona musica ci incontravamo molto spesso ai concerti del Teatro Verdi dove avevamo l'abbonamento e poi alle feste da ballo che le piacevano molto. Non parliamo poi dell'immancabile e quotidiano "struscio" lungo il Corso da Zità Vecia a Piazza Regina Elena.

In seguito, le tristi vicende della guerra e dell'Esodo separarono le nostre strade e di Maria non ebbi più notizie. Io con i miei genitori Enrico Pincherle, che era Agente di Borsa al Banco di Roma, e mia madre Lea Crespi lasciammo Fiume nel 1947 e dopo una breve permanenza a Padova ci trasferimmo a Milano dove stava nascendo la "Domus Julia", una Cooperativa Edilizia sorta con il sostegno del Comune di Milano e destinata agli Esuli Istriani per la maggior parte fiumani.

Un giorno, era la fine degli anni '70, mi telefona mia madre, io nel frattempo mi ero sposata con un ingegnere padovano, dicendomi: "Ti sa chi ga tele-

fonado? La Maria de Fiume! La ne ga cercado dapertuto, cusì ghe go dado il tuo numero e la te ciamerà".

Cosa che puntualmente avvenne. Figuriamoci quanto avevamo da raccontarci dopo più di 30 anni di lontananza. Lunghie interminabili chiacchierate, talvolta in ore quasi notturne, diceva di non dormire di notte, rievocando fatti e persone della nostra Fiume ma anche di oggi (non era troppo... tenera nel giudicare i politici di oggi).

Rimasta presto da sola si era un po' isolata anche dai suoi parenti. Non frequentava le comunità fiumane ma era sempre al corrente di tutto. Ultimamente si appoggiava a dei giovani studenti universitari automuniti che la accompagnavano in giro per Roma per spese e commissioni. Leggeva molto ed era appassionata di enigmistica. Quando seppe che anche a mio marito piacevano rebus e parole incrociate spesso mi chiedeva di parlare con lui perché l'aiutasse a risolvere dei quesiti complicati.

Negli ultimi tempi diceva anche a me di essere molto preoccupata per la sua salute. Quando l'anno scorso le telefonai per sentire come stava mi rispose una voce d'uomo che si qualificò come il suo avvocato, il quale solo quando seppe che era una mia vecchia amica mi informò dell'improvviso decesso, lasciandomi veramente senza parole e con il rimpianto e il ricordo di un'altra parte della mia giovinezza che se n'era andata. ■

"Fusti" di un tempo

Spettabile Direzione, desideroso di avere notizie dei miei amici d'infanzia, mi rivolgo a Voi affinché attraverso il vostro Giornale possiate rendere nota la mia richiesta. Accludo una foto di quei tempi nella quale ci sono Bruno Pasquali, Bruno Stagni, Nevio Scaglia, Salvatore Scognamiglio, Paulo Santiloni, Uccio Devescovi.

Il mio recapito: Fulvio Rotondo, 10412 Ave. De Bruxelles, MONTREAL, Quebec - H1H4R3 Canada; telefono 514-322-9164

Fiume 1941, amici di gioventù (Piazza Verdi Giardinetto)



PERSONE DA RITROVARE

■ di Adriana Jugo

Cara Voce, tra tutte le persone che vi scrivono spero ci sia qualcuno che abitava a Podmurvitze, in via Trieste o in via Montenero. Sto cercando qualcuno che abbia conosciuto la famiglia Pinna o la famiglia Tertan e la famiglia Jugo che abitava in quella zona. Mi piacerebbe poter contattare qualcuno che li abbia conosciuti.

Una delle figlie Tertan era suora dalle Benedettine (Suor Walburga) per noi zia Lea. Se ci fosse la possibilità di trovare qualsiasi persona che può dirmi qualcosa di più ve ne sarei grata. ■

Foto di Famiglia Tertan con amici e parenti in occasione dei voti solenni di Lea Tartan (Madre Walburga)



INA SICCHI ABBONDANZA, L'INCOSCENZA DI VIVERE DAVVERO

■ di Lucia Morello

10 Febbraio 2008, Quartiere Giuliano Dalmato di Roma: va in scena un concerto intitolato "Quarnero e dintorni" per viola, Francesco Squarcia e pianoforte, Nina Kovacic. Gli applausi scoppiano con le ultime note di ogni interpretazione, l'eccitazione è alle stelle, la loro bravura è un omaggio alla cerimonia stessa ed alla gente che l'ha attesa per tanti anni. Alla fine del concerto, Francesco Squarcia, fumano doc, dedica la sua esecuzione ad una signora seduta in prima fila, "una mia concittadina" dichiara il maestro. È lei ad averci consegnato queste note, pubblicate su un giornale della Svizzera italiana, che qui pubblichiamo nel momento in cui apprendiamo della sua scomparsa ad un mese dal nostro incontro romano.

Sguardo impertinente e pettinatura d'altri tempi scolpita da treccioline ordinate che incorniciano il viso come una corona: Ina Sicchi Abbondanza non è mai stata una femminista storica ma ha sempre amato la libertà. Nata a Fiume (questo è anche il titolo di un suo libro), figlia di Ermanno Sichich, medico e direttore dell'ospedale di Fiume, nipote di un'insegnante di pianoforte alla corte di Francesco Giuseppe, è stata sposata con un ufficiale calabrese: un uomo di larghe vedute, che le ha permesso di viaggiare e di conoscere il mondo. Nel primo dopo guerra Ina ha vissuto, nell'Istria italiana, la spietata follia della "pulizia etnica" e gli anni tragici delle foibe. Per questo, oggi dobbiamo ascoltare la sua testimonianza con rispetto e comprendere le ragioni profonde del suo dolore, della sua rabbia, delle sue invettive perché in certi casi è impossibile dimenticare. Grande amica del Giappone che ha vissuto come un altrove ricco di fascino, della Finlandia e del paesaggio nordico dove ha trascorso a più riprese vari periodi, degli Stati Uniti, paese per lei "ideale", della Svizzera e di Zurigo, sua attuale terra di elezione, Ina Sicchi Abbondanza ha affrontato la vita con grande coraggio, molta ironia e un pizzico di umorismo. Anche oggi a novant'anni vive ogni momento che passa con la consueta libertà di pensiero, e tra Zurigo e Roma incontra gente, rivede amici, affidando i ricordi ai suoi libri con parole a volte tenere, a volte dure. "Ignota anima giapponese" è il titolo del mio ultimo romanzo pubblicato dalle Edizioni Ulivo di Balerna. "Anima giapponese" perché ho soggiornato in Giappone dal '56 al '59, dopo aver conosciuto negli Stati Uniti un gruppo di giapponesi. Avevamo tutti insieme vinto la borsa di studio Fullbright. Là avevo fatto amicizia con il rettore di un'università, il quale mi aveva invitata ad andare in Giap-

pone ad insegnare l'inglese; cosa che avevo accettato di fare con entusiasmo.

Come primo regalo "augurale"... mi aveva dato una splendida scatolina di lacca nella quale erano contenute due pastiglie che davano la morte in un paio di minuti. Ogni giapponese, diceva il mio rettore, in quell'epoca non viaggiava mai senza portare con sé questo tipo di viatico per l'eternità perché, qualora si fosse trovato nella situazione di provare vergogna al cospetto degli avi, aveva sempre la pillola per pagare le sue colpe. Il mio rettore... durante il soggiorno negli Stati Uniti si era adeguato al modo di vita americano, ma in Giappone mostrava veramente se stesso e la sua anima, quella a me più ignota e sconosciuta. Mi ricordo che, appena arrivata, mi aveva condotta in una specie di albergo dove, entrando, avevo notato subito che si trattava di una stanza matrimoniale, anche perché c'erano due paia di scarpe: un paio di scarpe piccole e un paio grandi. Contrariata, ricordo che ero uscita di volata e gli avevo detto: "Ma questa è una stanza matrimoniale! Ci sono due paia di scarpe!". Il rettore mi aveva risposto: "Capirà benissimo che la stanza matrimoniale sarà molto più comoda, e le due paia di scarpe le guardi bene: un paio sono per i gentili piccoli piedi delle nostre donne, l'altro, sicuramente, andrà bene a lei!".

Anche nella casa di Atzuko... la mia tenera, dolce padrona di casa, mi sono trovata in un mondo nuovo e anche qui totalmente ignoto. Intanto non esistevano letti: sul pavimento c'era solo il tatami, senza cuscino. La mia cara padrona inoltre, per farmi sentire a casa, aveva girato mezzo Giappone per trovarmi un orologio svizzero che batteva, oltre le ore, anche i quarti d'ora, e lo aveva messo accanto al mio letto. Una tortura! Alla mattina poi, per colazione, mi aveva dato una brodaglia di pesce con dentro dei cubetti di un colore indefinito. Io non sapevo usare i bastoncini e, invece di tenerli insieme con la stessa mano, li prendevo all'occidentale, uno in una mano e l'altro nell'altra... Naturalmente il piccolo cubetto è saltato sul tavolo anziché nella mia bocca. L'esperienza di vita giapponese... che ho raccontato nel libro si riferisce agli anni cinquanta. Da allora non ci sono più andate; quindi il mio Giappone è un po' cristallizzato a quegli anni. Ho comunque avuto modo di rivedere in America, anni dopo, una mia studentessa alla quale ero molto affezionata. Si era sposata per dovere, perché in Giappone i matri-

moni li combinano a seconda dell'oroscopo e dell'anno di nascita. (Io, per esempio, secondo l'astrologia giapponese sono nata nell'anno del Bue, mentre mio marito in quello del Topo. In Giappone a quei tempi, e secondo i canoni tradizionali, non avrebbe mai potuto esistere un matrimonio astrologicamente così infausto!) La mia studentessa, dicevo, era sempre stata una creatura sensibilissima, intelligente. Mi trovai invece di fronte a una pianta senza vita, che vegetava perché il marito l'aveva costretta a comportarsi negli Stati Uniti come in Giappone, senza mai uscire di casa. Un dramma. Questa cosa mi aveva terrorizzata. Con il mio carattere non avrei mai potuto sposare un giapponese. La poesia giapponese... è fatta di tre versi: il primo propone un "paesaggio" universale, il secondo pone una domanda universale, il terzo, ognuno lo deve interpretare con il cuore che ha. La stessa cosa succede per le favole giapponesi, che non sono racconti divertenti per bimbi, ma piuttosto fiabesche parabole che rivelano alcuni aspetti della religione, della morale e della tradizione. I miei studenti, per i quali ero "la barbara bianca", mi suggerivano di interpretarle con la mia sensibilità. La più bella, la più strana, è "Un'ala di farfalla". C'è comunque sempre un fondo di poesia e di crudeltà nell'anima giapponese, unita a una certa forma di semplicità, quasi all'americana. Un amico, in Giappone, può sacrificare la vita per te, però guai se gli rivolgi, anche una sola volta, una parola sbagliata.

Sono nata a Fiume nel 1913... quando l'Istria apparteneva ancora all'Austria - Ungheria. Fiume è una città che è stata fondata dai romani: si chiamava Tarsatica, mentre oggi si chiama Rijeka e appartiene alla Croazia. Mio padre, il dottor Ermanno Sichich, era medico e direttore dell'ospedale della città. La popolazione era in gran parte italiana, con importanti presenze austriache e anche tedesche, ma il retroterra e il centro dell'Istria era abitato dagli slavi. Alla fine della prima guerra mondiale Fiume era passata nuovamente all'Italia, ma alla fine della seconda guerra mondiale l'Italia aveva perso la guerra e gli slavi, che avevano sempre desiderato entrare in cit-

tà, ci sono riusciti. Quello che hanno fatto è stato atroce. Io ci sono tornata per salvare la mamma e quello che ho visto non lo dimenticherò mai. È tutto scritto nel mio ultimo libro: "Fuggi finché sei in tempo". Fiume... è tutta costruita in collina, davanti al mare. Nelle nostre zone ci sono le foibe, che nella zona carsica sono delle buche naturali nel terreno. Noi a Fiume avevamo una grande villa; anche lì c'era una foiba. In queste buche senza fondo, se lei ci butta una pietra, non sente il tonfo. Ce ne sono alcune piccole, altre grandi. Intorno alle foibe avevano legato la nostra gente: i bambini davanti, i grandi dietro. Nelle foibe ne hanno buttati dentro, vivi, più di 30.000! Per cinquant'anni agli italiani non è stato permesso sapere, né parlare, e quando noi profughi siamo arrivati in Italia il governo non ci ha mai protetti e la nostra gente ha dovuto emigrare in Australia e in America. E quando raccontavo quello che avevo visto mi urlavano: "Fascista! Nemica del popolo!". Io questo non l'ho mai dimenticato, né perdonato, e ancora adesso mi sento la bile addosso. In Finlandia... ci sono andata varie volte e ci sono tornata quest'estate. Ci sono andata per la prima volta a 18 anni quando ero studentessa universitaria a spalare la torba. In Finlandia il senso dell'ospitalità è straordinario: non esiste un paese in cui l'ospitalità sia così sacra e così senza retribuzione e dove ci sia un modo migliore di vivere la natura. Da piccola avrei voluto essere nata uomo... A casa mia, a Fiume, mi avevano educata come un maschio. Non ho mai avuto bambine con cui giocare, sempre maschi, difatti davo degli ottimi pugni, giocavo a football e da piccola ero centrattacco. Non ho mai giocato con le bambole, le ho buttate via tutte perché giocare con le bambole, conoscendo la libertà di cui godevano i miei coetanei maschi, era addirittura offensivo. A volte parlavo col mio fratellino che era tanto caro e gli dicevo: "Carletto, a diciotto anni si saprà se tu sei un uomo o una donna perché con ogni probabilità tu sei donna e io uomo". Mio fratello Carletto è poi diventato l'ammiraglio Carlo Sicchi.

Così mi presentava agli amici: "Mia sorella ha girato mezzo mondo, non per Abbondanza di coscienza, ma per sovrabbondanza di incoscienza!" ■



DAL MANOSCRITTO "LA MIA GIOVENTÙ" 1940-1949

I GIORNI DELLA GALERA: LA PAURA DI ESISTERE

■ di Bruno Tardivelli

Eravamo ai primi di Marzo del 1945. Io e mio fratello Camillo, di ritorno dal lavoro alla TODT, ci sentivamo stanchi morti, ingoiavamo quello che ci aveva potuto preparare la Zia e ci coricavamo mezzi vestiti, col fiero proposito che, anche se fossero cadute le bombe, noi, non ci saremmo alzati dal letto. Quella notte, quando mi sentii scrollare per un braccio, e appena il pesante sonno si attenuò, con gli occhi ancora semichiusi percepii una luce accecante puntata sul viso.

Credevo fosse un incubo ma non lo era. Mi sentii afferrare saldamente il polso da una mano inguantata di nero, e una voce burbera mi chiese: "Tardivelli Bruno, sei tu Tardivelli Bruno?" "Sì, Sì, sono io". "Alzati, vestiti, vieni con noi".

Ero sveglio e terrorizzato. Soldati tedeschi con il mitra puntato mi tenevano sotto tiro mentre qualcuno rovistava nei cassetti della stanza. Mi stavo vestendo velocemente, dalla cucina arrivava il suono dei singhiozzi della povera Zia che chiedeva pietà per me. Mi sollevai e vidi sul colletto del pastrosso del militare che mi era sempre accanto le mostrine delle "SS", raggelati; avevo il cuore in tumulto.

L'ufficiale disse qualcosa ai militari, quelli sbatterono i tacchi e pronunciarono una frase breve, secca. Mi intimarono di seguirli.

Mi avviai senza esitare, come un automa, feci appena in tempo a girare la testa verso la cucina per vedere la Zia inginocchiata sul pavimento, curva su sé stessa che singhiozzava coprendosi il viso con le mani giunte. Ci sono scene della vita che rimangono impresse nella memoria in modo indelebile e sono spesso legate al dolore.

Scesi le scale circondato dalle guardie, tremante, appoggiandomi al muro, nell'atrio semibuio del portone intravidi la figura smilza e minuta di Nino Bortolotti, il primo attore della nostra filodrammatica.

Per la sorpresa riuscì a dirgli soltanto: "Nino, cossa ti fa qua". "Eh, son qua". Avevano preso anche lui, come mai? Cosa avevamo fatto? Era da un pezzo ormai che non si facevano spettacoli e non lo vedevo da tempo. Nino aveva cinque anni più di me, faceva il magazzino in porto. Forse era per qualcosa che avevo detto negli spettacoli dei "Gatti Selvatici" ma era passato tanto tempo ormai e Nino con le Riviste non aveva mai avuto a che fare; lui si reputava un "Attore Serio".

Ero invaso da un gran tremore con brividi che mi scuotevano da capo a piedi,

battevo i denti tanto forte che mi dovevano sentire anche i soldati.

Non pensavo alla morte, avevo solo un immenso bisogno di sapere. Rivolsi una timida occhiata ai due soldati che mi stavano accanto, non avevano l'elmetto ma il berretto con la visiera, il loro aspetto non era giovanile, a quello che si trovava alla mia sinistra spuntavano dal copricapo le basette grigie.

Mi tremavano le gambe. Incespicai e per un attimo mi aggrappai a lui. Non si scompose. Dissi: "Grazie, Tanke". Sul suo volto inespressivo non colsi alcuna reazione. Marciavamo. Si amplificava il rumore del passo cadenzato e lugubre dei loro stivali chiodati, si doveva sentire distante nella notte.

Arrivammo in Braida, girammo per Via Parini e poi per Via Pomerio, dove neri e funerei nella notte apparivano i ruderi della Sinagoga data alle fiamme nell'Autunno del '43, e poi avanti, giù per Via Roma, ci condussero verso il Carcere o la Caserma delle "SS".

Entrammo, ci attendeva un'altra sorpresa. Seduto sulla panca di una stanza malamente illuminata stava in attesa un'altra mia conoscenza: "el Profeta" della Filodrammatica.

Cominciai ad essere meno stupito, iniziavo ad intuire qualcosa sapendo che il Tizio bazzicava con i partigiani jugoslavi e aveva invischiato anche me nelle sue trame e nei suoi progetti. Ricordai allora certi suoi discorsi a proposito dell'adesione alla cospirazione jugoslava, nutriva tante speranze per sé, per tutti noi e per Fiume. Ripensai ai manifestini che mi aveva incaricato di buttarli in Via Carducci e che per la paura, in quella sera di bora avevo invece infilato tutti assieme in un tombino e poi della scritta che avrei dovuto tracciare sul muro della Chiesa dei Cappuccini. Sapevo di essere innocente, anzi, per "il Profeta" ero stato una vera delusione. Era mai possibile che quelle storie, mi avessero procurato l'arresto, dopo tanto tempo? Come avevano fatto a saperlo i tedeschi, se tutto era avvenuto in gran segreto ed io non avevo fatto parola con nessuno su quanto era successo. Chi aveva raccontato ai tedeschi che io ero a conoscenza delle trame segrete del Tizio?

I tedeschi se ne andarono, le guardie carcerarie italiane ci sembrarono meno burbere; ci ordinarono di mantenere un contegno corretto, di non creare fastidi a loro, che per quanto li riguardava non ce li avrebbero creati. Ma eravamo comunque prigionieri politici, perciò sottoposti alle autorità militari tedesche.

Provavo sentimenti di paura ma anche di vergogna per il luogo nel quale mi trovavo senza colpa alcuna; pensavo a cosa mi avrebbe detto Papà, se fosse stato vivo, a ciò che avrebbe provato, alla Zia che avevo lasciato singhiozzante nella cucina di casa, al dispiacere che le avevo provocato.

Da qualche parte, in alto, si sentirono delle voci: "Vien altri clienti". "I ga becà ancora gente". "Silenzio", urlò una guardia e l'eco ripeté il suo ordine. Ero sopraffatto dalle emozioni.

Ci portarono al secondo piano in una cella semibuia, fatti entrare, una guardia piantata in mezzo alla porta ordinava: "Fazè posto per tre" e senza commenti, chiuse sbattendo quella paratia di ferro alle nostre spalle. Alla luce bluastra si rivelò una cella spaziosa ma piena di corpi che giacevano distesi sul pavimento, uno accanto all'altro. Qualcuno disse: "Qua semo stretti, voi la zo, fazeghe posto a sti qua".

Sulla mia destra ci fu movimento e qualcuno rotolò per farci un po' di posto.

Carponi, raggiunsi un pagliericcio stesso sul cemento, non c'era posto sufficiente per rannicchiarmi come avrei voluto. Ero sfinito dalla tensione, dalla stanchezza, avevo sempre il cuore in tumulto, mi mancava il respiro e un crampo doloroso mi attanagliava le viscere, fino allo spasimo. La gola era secca e la bocca amara. Mi arrivò sulla faccia una coperta puzzolente, mentre uno sconosciuto diceva: "Tien, ti gaverà fredo" girandosi subito dall'altra parte senza darmi più retta.

Non riuscii a chiudere occhio quella notte, mentre nella testa si fissava un dolore martellante; provai a respirare profondamente, a lungo, per calmarmi, inconsapevolmente giunsi le mani, volevo pregare, ma riuscii solo a ripetere "Padre Nostro, Padre Nostro".

Intravedevo già un tenue chiarore provenire dalla finestra che aveva le sbarre di ferro ed all'esterno grosse lastre di vetro smerigliato inclinate verso l'alto, in modo da far entrare solo l'aria e una luce lattiginosa, resa più scialba e opalina dalla sporcizia.

Rinchiusi tra quei muri non si sapeva mai che tempo facesse, né che ora fosse; quando la luce diventava fioca voleva dire che imbruniva o che il cielo s'era fatto molto nuvoloso. Mi sembrava di essere ubriaco, avevo tanta sete, ogni tanto un tremito, un sussulto, mi scuoteva, un singulto mi faceva soffrire. Poco a poco la luce del giorno destò i miei compagni di prigionia. Udivo sbadigli, colpi di tosse, brontolii, imprecazioni. Mi misi seduto, intontito, con le ossa

rotte mi guardai attorno: saremmo stati lì dentro almeno una ventina, stipati uno accanto all'altro. Non potevamo alzarci di lato bensì dovevamo spostarci carponi sul pagliericcio con la paglia talmente sminuzzata che i pezzetti più lunghi erano ridotti a soli pochi centimetri scivolati ai lati del sacco. Tra la mia schiena e il pavimento c'era solo la lercia fodera di tela grezza. Su ogni pagliericcio giacevano due detenuti. In un angolo, dietro al paravento alto un metro e mezzo, c'erano un minuscolo water ed un lavandino il cui rubinetto continuava a gocciolare. A turno ci lavavamo la faccia, asciugandola col dorso della mano. Qualcuno, per non fare la fila, se la lavava di notte o di pomeriggio. Tutto il resto poteva aspettare. Chi proveniva da altre prigioni, ci assicurava che quella di Fiume era un Grand Hotel paragonata alle gattabuie che li avevano ospitati. Per avere più spazio, durante il giorno spingevamo "el pajon" arrotolato verso il muro e ci sedevamo sopra. Io e Nino ce ne stavamo sconsolati, annientati, uno accanto all'altro, sbalorditi da quanto ci era capitato tra capo e collo mentre il "Profeta" sembrava più a suo agio. C'erano nella cella parecchi fiumani, qualcuno di Sussak, altri sembravano provenire dalla campagna, chi era croato, chi istriano. Il nostro "Profeta" aveva incontrato un paio di conoscenze e lo vedevamo confabulare sottovoce ora con uno ed ora con l'altro. Pensammo subito che quei tipi li avesse incontrati nell'ambiente della cospirazione partigiana. Infatti, (ma lo saprò solo a guerra finita), quei suoi amici erano dei pezzi grossi del Comitato Popolare di Liberazione Cittadino - pro Jugoslavia. Il primo, alto e robusto, era privo del braccio destro ma quando ce lo presentò, nello stringermi la mano mi fece male. Sorrise soddisfatto, con l'aria spavalda, quando scorse sulla mia faccia una smorfia di dolore: l'aveva fatto apposta. Poi prendendomi in disparte mi sussurrò: "Ricordite ben, ti non ti sa gnente, ti xe un bravo ator Bruneto mio, dunque recita ben sta parte, perché se ti se lasi scampar qualcosa i te rompe i osi; me racomando, recita mejo che ti pol, che presto se ricorderemo de ti" e mi strinse la nuca con l'unica mano che sembrava una tenaglia d'acciaio.

Si accomiatò salutandomi "alla comunista" con il pugno chiuso che mi sembrava una mazza; i muscoli del suo braccio mi apparvero come quelli di un boxeur. Lì dentro sembrava dettare legge. Ma di questo racconterò in un'altra occasione. ■

E PENSARE CHE TUTTO EBBE INIZIO DA QUELLE VACANZE LAURANESI DA LAURANA A MINSK INCONTRO A SERGEY

■ di Grazia Maria Giassi

Il treno sta rallentando. Fra poco entreremo nella stazione di Minsk. 32 ore di viaggio, è il 15 di dicembre. Maya ed io ci guardiamo. Siamo insonnolite, stanche e ansiose di conoscere il nostro futuro.

Maja è una mia seconda cugina: una donna meravigliosa e generosa. Sua madre, Nada, era nata in un paese sul confine con l'Ungheria ed io l'avevo conosciuta nel 1946 quando era venuta per la prima volta a Laurana per conoscere il nonno, gli zii e i cugini. Era ritornata durante le estati successive a fare i bagni nell'ex stabilimento Quarnero. Si era sposata e nel 1955 era nata Maya. L'affetto che provai sempre per Maya fu molto profondo e aumentò quando lei conobbe ad Abbazia il figlio di un mio compagno di scuola che abitava e lavorava a Spilimbergo. Si sposarono, si sistemarono nella città del mosaico ed ebbero tre figli: uno adesso è già maggiorenne, gli altri due adolescenti frequentano le scuole medie.

Ecco entriamo nella stazione di Minsk. Scendiamo trascinandoci dietro i nostri trolley. Ci viene incontro una signora sorridente con un cartellino di riconoscimento con scritti i nostri nomi: sarà la nostra guida durante la permanenza in Bielorussia. Parla bene la nostra lingua e ci accompagna al taxi che ci condurrà in albergo.

Durante la strada ci spiega che la città è nuova, che ha due milioni di abitanti e che si trova in una zona pianeggiante (il punto più alto della Bielorussia è di 324 metri). Lei sarà a nostra disposizione dalle 9 del mattino alle 13, fino a quando avremo completato le pratiche burocratiche.

Perché noi siamo venute qui con uno scopo. Cioè Maya. Io fungo da accompagnatrice. Maya deve ultimare le pratiche per l'adozione del "nuovo" figlio Sergey che, se tutto va bene, andrà con lei a Spilimbergo e si sistemerà per sempre nella sua famiglia.

Sergey è un ragazzo di 15 anni. È stato tolto alla sua famiglia di origine che aveva problemi di alcolismo, all'età di sei anni e, con i suoi due fratellini, è stato sistemato in una specie di collegio a Ivenez, una cinquantina di chilometri fuori Minsk che accoglie bambini dai 6 ai 18 anni e tutti con qualche problema di origine fisica o mentale: l'effetto Chernobyl si fa ancora sentire in questi paesi a vent'anni di distanza.

Arrivò a Spilimbergo cinque anni fa insieme ad un gruppo di bambini provenienti dalla zona contaminata di Chernobyl per un periodo di risanamento. Fu ospitato dalla famiglia di Maya. I bambini di Maya simpatizzarono subito con lui. Giada, la bimba che allora aveva sette anni, si affezionò al nuovo amico e supplicò la mamma e il papa di tenerlo per sempre con loro. Nacque così l'idea dell'adozione. Finalmente dopo 5 anni in cui potevano vedere il ragazzo solo durante l'estate, e dopo un'infinità di controlli

e di documenti è giunto il momento di accoglierlo in famiglia.

Maya è dunque partita da Spilimbergo ed io l'accompagno. L'albergo dove ci hanno prenotato la stanza è grande, pieno di ospiti stranieri (iraniani, arabi, giordani, giapponesi). La nostra camera è bella, ampia, luminosa, con bagno, è compresa anche la colazione molto abbondante. La biancheria è pulita.

L'indomani mattina alle 9 ci incontriamo nella hall con Ania, la nostra guida, e con Sergey appena arrivato da Ivenez. Nei giorni seguenti corriamo per i vari uffici: prima l'udienza in tribunale per ottenere la sentenza definitiva per l'adozione, poi l'anagrafe per ottenere il certificato di nascita con il nuovo cognome, poi la questura per il rilascio del passaporto, il distretto militare per l'esenzione dal servizio militare e in mezzo tanti notai per le legalizzazioni dei documenti.

Le nostre giornate tutte uguali: sveglia alle 7; colazione (un vero pranzo fuori orario); alle 8.30 incontro con Ania e via per tutta la mattina che lì dura fino alle 14.00; rientro in albergo, un riposino e poi verso le 16.00 al ristorante per un pranzo tardivo che funge anche da cena. Il ristorante per fortuna è italiano e ci sentiamo quasi a casa. Poi un giro per Minsk. È una città fredda, piatta, con strade larghissime e grandi edifici adibiti ad uffici e ad abitazione. Assolutamente anonimi. Ci sono un'infinità di negozi, senza una vetrina, pieni di merci di tutti i tipi specialmente d'importazione: pellicce turche, colbacchi, maglie, jeans, giacche a vento, scarpe. Uno stipendio medio si aggira sui 300 euro, le pensioni sono molto inferiori: la vita è cara, anche i prodotti alimentari. Siamo tentate di fare qualche acquisto, visto il cambio favorevole, ma le spese che stiamo affrontando sono molte e rimandiamo al nostro rientro in Italia.

Il 22 dicembre Maya ha completato i documenti in attesa della sentenza per la quale servono 10 giorni per cui ci congediamo da Ania e lasciamo l'albergo diretti a Ivenez, alla "casa" dove Sergey ha trascorso più di dieci anni della sua breve vita insieme ai suoi compagni più o meno sfortunati.

Il paese è piccolo, si presenta pulito (anche Minsk ha le strade superpulite grazie alle donne che scopano con perizia e in continuazione), con cassette piccole, in legno, tutte con accanto un orto. Qui il tempo sembra essersi fermato. L'edificio che ospita i bambini è molto grande: in passato ha ospitato fino a 160 ragazzi. Ora sono in 85. Le stanze sono molto spaziose e colorate, in ognuna c'è un albero di Natale. Riconosciamo subito le camere dei ragazzi che hanno passato qualche tempo in Italia, perché sotto l'albero hanno costruito un piccolo presepe: non hanno le statuine e le cassette ma ci hanno

messo tutte le macchinine, gli animaletti e le bambole che hanno. A una prima occhiata ci sembra tutto molto povero, ci sarebbero tantissime riparazioni da fare, mancano tante cose eppure... in quel grande edificio si respira un'aria particolare, si sente un'atmosfera che non avvertivamo da tanto tempo: in quelle stanze e in quei corridoi i bambini sono tutti contenti, nonostante i loro handicap, si sentono solo giochi, risate, scherzi. È quasi incredibile. Il personale, gli

Il giorno 3 gennaio dobbiamo rientrare a Minsk perché quasi tutti i documenti sono in ordine, dobbiamo ritirare solo l'autorizzazione all'ingresso in Italia per Sergey rilasciato dall'ambasciata italiana.

A Ivenez piangono un po' tutti. Sergey per la prima volta si rende conto che è finalmente giunto il momento in cui lascerà tutti quelli con cui ha condiviso 10 anni della sua vita, che è un passo definitivo, che deve dire a Tania addio almeno per un bel po' di tempo anche perché lei ha avuto una borsa di studio per gli Stati Uniti e partirà fra qualche settimana. La direttrice continua ad abbracciarlo e a fargli le ultime raccomandazioni e tutti i suoi amici lo guardano con un misto di affetto e di invidia perché lui ce l'ha fatta ad andarsene da quel paese dove per loro ci sono poche possibilità di avere un futuro normale.

Finalmente siamo a Minsk di nuovo e corriamo all'ambasciata per l'ultima carta. Abbiamo fretta, dobbiamo prendere il treno il giorno 4 se tutto va bene... Ma tutto non va bene, ci sono difficoltà: Sergey non può viaggiare con noi. Abbiamo bisogno dell'autorizzazione di tutti i paesi che il treno attraversa, servono almeno 15 giorni. L'unica soluzione è quella di viaggiare in aereo, così l'unica fermata sarà Roma in territorio italiano. Maya è quasi disperata. Lei non viaggia in aereo, soffre di claustrofobia ed è terrorizzata solo all'idea di salire a bordo.

Sembra che non ci sia modo di sistemare le cose, quando viene in nostro aiuto il console italiano: il ragazzo può viaggiare da solo, con l'autorizzazione della madre, se qualcuno della famiglia lo va a prendere in aeroporto a Roma. Guardo Maya e finalmente la vedo respirare di nuovo in maniera normale, ha già il telefonino in mano per chiamare il marito e avvertirlo che gli toccherà un viaggio fuori programma. Adesso è veramente tutto a posto.

Siamo in stazione a Minsk, abbiamo appena salutato Sergey che si è avviato con Ania verso l'aeroporto. Guardo Maya che sospira e mi dice: - Mi sembra di essere stata lontana da casa per anni, chissà i ragazzi... La guardo con affetto e rispondo: - Vedrai saranno doppiamente contenti di riaverti a casa e di avere finalmente il loro nuovo fratellone... Per un po' stiamo in silenzio, poi lei mi dice: - Sai ho l'impressione che tutto quello che abbiamo passato fino ad ora non sia niente in confronto a quello che deve ancora venire. Tutte le difficoltà, tutte le novità che Sergey dovrà affrontare, mi chiedo se avrà la forza necessaria. Le sorrido: - Dai non ti preoccupare, adesso lui non è più solo, ha una bella famiglia su cui contare, affronterete anzi affronteremo le difficoltà insieme, una alla volta. Ecco il treno, dai ancora qualche ora e poi saremo di nuovo a casa! ■

Amici

Adesso non sono più sola!

*Amici, cugini, parenti
mi telefonano.*

mi scrivono.

*Nelle mie righe
riconoscono un passato
comune.*

*Ricordiamo
insieme.*

*Stupidie lacrime
bagnano i nostri visi*

*e ritornano
volti noti*

sciupati dall'età e dal dolore.

Grazia Maria Giassi

insegnanti, le infermiere sono gentilissimi con noi e molto educati, ma ogni loro gesto nei confronti di questi ragazzi è pieno di interessamento e di affetto sincero, sono davvero una grande famiglia.

In paese ci sono ben tre chiese delle quali due cattoliche, una delle quali dedicata ai Santi Pietro e Paolo è proprio davanti all'istituto. Maya ed io andiamo a Messa il giorno di Natale. Ci sono tante persone che hanno sfidato il freddo e il brutto tempo per venire a pregare (non c'è nessun tipo di riscaldamento lì). L'atmosfera è molto raccolta. Sono tutti assorti in preghiera, inginocchiati chi sui banchi, chi sul nudo pavimento. Nonostante non si capisca una sola parola non è difficile seguire il rito familiare ma nello stesso tempo diverso. In fin dei conti è un bel Natale: ci manca casa, ma abbiamo intorno tanti ragazzi allegri, tante persone gentili e premurose e persino quattro renne che vivono nelle stalle dell'istituto e con le quali abbiamo fatto amicizia.

LA FORZA DELLE TESTIMONIANZE

■ di Livio Cian

Cara "VOCE" della mia Città, il giorno 20 febbraio 2008 a Cassano delle Murge (BA), dove io risiedo da molti anni, si è commemorato il Giorno del Ricordo dell'esodo e dei Martiri delle Foibe.

Non è stato possibile fare coincidere come di dovere, la data prevista, cioè il giorno 10 febbraio, per mancanza di documentazione e di filmati onde realizzare anche una mostra fotografica.

Così in collaborazione con AN Sezione Cassano Murge e con il comitato Dieci Febbraio tutto era pronto per la data sopra indicata. Mi è stato chiesto se volevo e se potevo intervenire in qualità di esule.

In una Sala Consigliare gremita fino all'invosabile, una mostra fotografica con alcune foto anche per me inedite, un filmato molto toccante; ogni posto a sedere conteneva un opuscolo "IO RICORDO" con una coccarda tricolore che tutti i presenti si appuntavano al petto.

La cerimonia, con l'Inno di Mameli concluso con le commoventi note del Silenzio prende il via.

Il Sindaco Avv. Giuseppe Gentile da il benvenuto a tutti-

ti i presenti. L'Incontro-Dibattito era animato da: Dott. Pietro L. Crasti, Presidente Nazionale ADES (Associazione Degli Amici e Discendenti degli Esuli Giuliano-Dalmati), dal Dott. Pietro Izzo da Trieste, dal sottoscritto Livio Cian, dal Sig. Michele De Feudis giornalista e moderatore, e dal Signor Manuto da Bologna ex reduce Decima Mas dislocata a difesa di Trieste. Alla fine di ogni testimonianza il pubblico salutava l'oratore con uno scrosciante applauso.

L'ultimo a parlare è stato il Sig. Manuto (84 anni), un intervento toccante per l'amore di Patria e della Bandiera. A fine intervento tutti in piedi e l'applauso è durato parecchi minuti. Molti non sapevano e non immaginavano mai una simile tragedia, a fine dibattito tanti mi hanno chiesto ancora altri particolari. Una insegnante di Santeramo in Colle mi ha pregato di portare questa mia testimonianza nelle aule della sua scuola. Una TV locale ha riportato sul suo TG le fasi del dibattito e le interviste. ■



Da sinistra a destra: il prof. Izzo, Livio Cian, il giornalista De Feudis, il Sindaco Gentile, il sig. Carmelo De Candia, la sig. ina Sapienza.

PER NON DIMENTICARE MAI PIU'

■ di Adolfin Hödl

In un clima di cordiale accoglienza il 6 febbraio 2008 presso il Circolo Lions Club di Canicatti (Ab), si è tenuta una conferenza sul Giorno del Ricordo.

Il tema principale era dedicato alle foibe: l'atroce eccidio di innocenti italiani nel ricordo dei fatti e dei familiari delle vittime. Grande ascolto da parte del pubblico come sempre, ha riscosso il Professore Francesco Paolo Calvaruso, docente studioso di storia militare grazie anche ai suoi filmati molto interessanti. A lui hanno fatto seguito le testimonianze degli esuli; i fratelli Lucia e Roberto Hödl, che hanno parlato della loro sorella Enrichetta scomparsa il 4 giugno del '45 per mano dei titini. E' seguita poi la testimonianza di Anna Maria Bruno figlia dell'agente di P.S. Luigi, scomparso anche lui nel maggio del 1945. Assente per motivi di salute in famiglia, il nostro coordinatore Gino Zambiasi

che ci segue sempre con molto affetto. Il pubblico del Lions Club si è molto commosso nel sentire le testimonianze degli esuli e mantenendo un rigoroso silenzio ha voluto rendere omaggio agli sfortunati italiani che hanno patito un così atroce supplizio.

Un grazie particolare va alla Prof.ssa Portalone di storia contemporanea, promotrice assieme al consorte Dr. Giuseppe Gentile della conferenza del giorno 6 febbraio e agli Avvocati Luigi Pepe e Rino Lo Giudice del Lions Club di Canicatti.

Anche se di questa dolorosissima pagina della storia d'Italia si è parlato solo dopo parecchi decenni, grazie all'impegno delle famiglie delle vittime e del mutato scenario politico, ogni anno che verrà, il Giorno del Ricordo rappresenterà una tappa importante affinché i nostri martiri non vengano mai dimenticati diventando così immortali. ■

L'ABITO NON FA IL MONACO

Quando il 30 marzo 2004 lo Stato italiano istituì con la L. 92 il "Giorno del Ricordo", gli esuli giuliani, fiumani e dalmati, in Italia e all'estero, come pure tutti gli Italiani che aborriscono mercimoni, ipocrisia, ingiustizia, ignoranza e menzogna accolsero con grande gioia l'evento, sperando che, finalmente, la Patria comune potesse riacquistare la dignità perduta tra connivenze ed omertà spezzando quella congiura del silenzio che aveva offuscato ancora una volta il senso della storia asservendola a misero strumento di potere.

Nonostante siano occorsi 60 anni per far emergere la verità sulle vittime delle foibe, sull'esodo giuliano-dalmata e sulle vicende del confine orientale, sarebbe stato comunque ingenuo pensare che i congiurati del silenzio si fossero improvvisamente convertiti, e dissolti gli effetti di una propaganda ininterrotta, efficiente e funzionale alla politica perseguita.

La saggezza popolare insegna che "L'abito non fa il monaco" e che non basta sostituire simboli con nomi dignitosi e colori idilliaci per diventare altri e credibili, perché, poi, sono i fatti a ristabilire la verità.

A L'Aquila, Capoluogo d'Abruzzo (per lo meno sulla carta), le cui Amministrazioni sono parte di un'unica armonia, nulla è stato fatto per attuare il dettato legislativo in merito al "Giorno del Ricordo". La commemorazione, totalmente depennata, non ha meritato neanche una bandiera a mezz'asta.

La Presidente della Provincia, sempre molto presente, interpellata, ha voluto dichiarare che condivideva le parole del Presidente della Repubblica Napolitano: "Parte della riconciliazione che vogliamo è la verità"; ma aggiungeva subito dopo "Il ricordo e la verità non devono essere tuttavia fonte di nuovo odio...non devono alimentare divisioni che sono state causa di questa e di altre tragedie dell'umanità".

Egregia signora Pezzopane, le tragedie dell'umanità nascono e continuano a perpetuarsi per la voglia e l'arroganza del potere di alcuni e per la mistificazione della verità e della storia che, in tal modo, da vaccino diventa veleno.

La storia, quella degna di tale nome, insegna che solo la verità porta la pace (da non confondere con il pacifismo) e rende liberi uomini e popoli. Quando, poi, su una popolazione di 500 mila abitanti ne esodano 350 mila, privati di ogni avere, e dopo che in migliaia sono finiti, senza colpa alcuna, in fondo alle foibe o al mare, mi rimane difficile ipotizzare di quali divisioni si parli, a meno che, oggi, non ci si preoccupi di certi interessi economici.

Volendo credere alla sua buona fede, forse con i 90 mila euro erogati dalla Provincia per "non disperdere la storia locale", oltre ad andare per le scuole a premiare come di consuetudine "progetti tesi a ricostruire la memoria e il periodo della resistenza" potrebbe stimolare e sostenere anche lo studio degli eroici abruzzesi infoibati; a guerra finita, solo perché italiani; o le vicende del Centro Raccolta Profughi aquilano, dove con umiltà e tanto coraggio, migliaia di innocenti bambini, donne e uomini sono transitati ed hanno sofferto in assoluta emarginazione dal contesto cittadino. Uguale proposta varrebbe per il Comune ed, ancor più, per la Regione. La sola Istituzione statale, degna della maiuscola, a rispettare il dettato legislativo è stata la Scuola Ispettori e Sovrintendenti della Guardia di Finanza. Il Comandante della Scuola, Generale di Divisione Luciano Pezzi, ha voluto offrire ai giovani allievi la possibilità e gli strumenti per conoscere ed approfondire, nella mattinata di venerdì 8 febbraio, gli eventi citati dalla legge.

Ha presieduto l'incontro con gli allievi e gli ospiti il Tenente Colonnello Carretta che, dopo la proiezione del documentario: "Esodo: la memoria negata e l'Italia dimenticata" e le relazioni dello storico Alfio Caruso e della Prof.ssa Antonella Leli, ha moderato il dibattito.

Significativi e prevedibili i quesiti posti dai giovani allievi nel successivo dibattito. Per compendiare vale la desolata domanda di una ragazza: "Ma perché ci è stato tenuto nascosto tutto ciò?" O quella di un giovane: "Quel che ho ascoltato oggi mi sembra che ridimensioni molto la portata del valore della Resistenza che mi è stata sempre indicata come il fulcro della nostra democrazia e della Costituzione". L'unico omaggio al Ricordo, nella domenica del 10 febbraio 2008 è stato quello della sezione provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia che ha depresso fiori sulla targa della Via dedicata a Norma Cossetto, martire istriana e medaglia d'oro al valor civile; e fatto celebrare una messa in memoria di tutte le vittime delle foibe; debitamente, quanto inutilmente, pubblicizzata. Il celebrante, Mons. Renzo Narduzzi, durante l'omelia, ha voluto ringraziare i presenti poiché in quel momento si stava pregando anche per suo padre, che mai aveva avuto la gioia di chiamare papa perché infoibato quando egli aveva appena 11 mesi.

Il Presidente Provinciale dell'ANVGD Livio Gobbo, nella settimana successiva alla commemorazione mancata, ha inviato a tutte le istituzioni la richiesta di voler cortesemente informare l'Associazione delle iniziative prese in merito all'attuazione della L.30 marzo, n. 92. Unica risposta la nota n. AOODRAB 2466 del 22/02/08 dell'Ufficio Scolastico Reg.le per l'Abruzzo in cui si diceva di aver provveduto ad inoltrare agli Uffici Scolastici Provinciali la circolare del M:P:I, Prot. n.757 del 6 febbraio 2008.

Evito di fare le considerazioni del caso sul Ministero della P.I.; un vecchio politicante soleva ripetere: "L'importante è stare sempre formalmente a posto". Pertanto, finché le Armate del silenzio rimarranno schierate e la "Resistenza" alla verità resterà operativa sarebbe davvero imprudente abbassare la guardia; in quanto alla pacificazione resta ancora tutta da realizzare.

IL VICEPRESIDENTE PROVINCIALE DELL'ANVGD
PROF. Maria Luisa Aniceti



A SULMONA IO RICORDO, E TU ?

■ di Maria Antonietta Stocchi - Figlia di un esule giuliano

“Noi giovani dobbiamo sapere quanto accaduto in quegli anni, non si può rimuovere il passato, abbiamo il dovere di ricordare anche le pagine più dolorose della nostra storia” ha detto Alessandro De Gennaro, responsabile di Ag.

“È giusto che la scuola e le istituzioni si facciano un dovere di informare i giovani riguardo quelle tragiche pagine della nostra storia relative alle foibe e che non sono menzionate sui testi di storia. Ciò affinché i giovani, che sono il nostro futuro, facciano in modo che tali tragedie non si ripetano più. Solo così si può onorare la memoria di chi non c'è più, la cui morte è stata causata in maniera orribile.” Così si è espressa la sig. Maria Antonietta Stocchi, figlia di un esule giuliano intervenuta alla celebrazione organizzata da Ag a Sulmona.

Conoscere questi fatti ci aiuta a capire perché tanti hanno preferito l'esilio piuttosto che rinunciare alla propria identità culturale. Alla fine della guerra 350.000 giuliani, istriani e dalmati, lasciarono la loro terra d'origine. Portarono con sé solo se stessi, qualche bagaglio... e i propri ricordi, pezzi di vita vissuta nel lavoro, in famiglia, con gli amici quegli stessi che poi avrebbero loro voltato le spalle,

per paura...o per fanatismo politico. Una fiumana di donne, bambini, vecchi, uomini di ogni età e condizione attraversò l'Istria e la Venezia Giulia diretta verso la stessa unica meta: la libertà, andavano a Pola e a Trieste. Li attendevano le navi che li avrebbero portati in Italia, come se già non ci fossero, in Italia. Ammucchiati sul molo, seduti o in piedi, aspettavano, timorosi, di udire il proprio nome, per poter salire a bordo. Il bagaglio era costituito solo da quello che indossavano e da un fagotto con del cibo. I bimbi si stringevano alle madri, le madri si appressavano ai mariti... una muta domanda negli occhi, una speranza inespressa, un sogno, quello di poter tornare un giorno. Molti si voltavano verso le montagne, dove avevano lasciato i propri cari o perché troppo vecchi o perché troppo stanchi. Tanti piangevano, per se stessi e per coloro che non avrebbero visto mai più; chi non partì fu preso prigioniero, gli fu costruita intorno una sottilissima invisibile trappola dalle truppe titine che avevano l'incarico di fare pulizia di tutto ciò che era italiano. Legati col filo di ferro, furono trascinati sull'orlo delle foibe, facile gettarli giù: bastava sparare al primo che, cadendo, se li sarebbe tirati

dietro per circa 200 metri di profondità, un'ultima scarica di mitra terminava il “lavoro”...

Coloro che si salvarono vennero nella penisola, a volte furono accolti bene, più spesso malvolentieri; altri si dispersero in tutte le parti del mondo; erano circa 350.000.

Oggi pochi di loro sono rimasti, nei loro cuori è ancora vivo l'amore per la terra che li ha visti nascere e non li vedrà morire. Essi non dimenticano chi sono e da dove sono venuti, insegnano ai loro figli le antiche nenie e le vecchie tradizioni, a rispettare le altre culture e a far conoscere la propria, raccontano la Storia così come loro l'hanno vissuta, senza dimenticare soprattutto coloro che, innocenti, sono morti senza avere ricevuto sepoltura né identificazione, in spregio ad ogni valore umano.

Da allora è trascorso molto tempo, dopo circa cinquant'anni, il 10 febbraio 2004, un decreto legge stabilisce che sia celebrato il Giorno del Ricordo in memoria dei martiri delle foibe dell'Istria, Venezia Giulia e Dalmazia.

Non dimentichiamoli: che la loro morte serva a riflettere affinché al mondo non accadano più simili atrocità. ■

Venerdì di magro

Era una consuetudine così inveterata di mangiare pesce al venerdì, che veniva rispettata sia da cattolici non praticanti che da protestanti e financo ebrei.

Ricordo bene le proteste di un mio amico d'infanzia ebreo, che si lamentava con la madre per un pranzo a base di pesce, a lui molto sgradito. “Perché me toca magnar pese anche a mi, se noi semo ebrei?” La risposta della mamma era ancora più comica: “Se deve magnar tuto quel che pasa el convento!” Non mi risulta che ci fossero conventi per ebrei. La frase era comune anche in casa di protestanti, anch'essi senza conventi.

Mia mamma era profondamente convinta dell'obbligo di mangiare magro e non ammetteva deroghe. Il venerdì mattina faceva un giro in pescheria ed esaminava tutte le possibilità, tenendo conto sia della freschezza del pesce sia della parsimonia che le era connaturale.

Privilegiava il brodetto. Tassativi erano la *scarpèna* (scorfano), le seppie e qualche gambero. Poi più varietà c'era e meglio era. Era un piatto unico assieme a polenta e verze. La sera c'era una frittata. Nella stagione opportuna, cioè quando gli sgombri erano buoni, abbondanti e a buon mercato, c'era la *marinada de scombri*.

Quando il mare offriva poco oppure i prezzi erano alti, c'era baccalà. A casa mia, e credo in generale a Fiume, veniva chiamato così lo stoccafisso. In questi periodi dovevo segare il baccalà in pezzi ogni venerdì. Era poi tenuto a bagno in acqua per una settimana e così da un venerdì all'altro era sempre pronto.

La ricetta preferita da mia madre era la cottura in forno. Il baccalà ormai ben ammorbidito veniva ridotto in scaglie e posto in un tegame da forno in strati alterni con patate tagliate sottili. Dopo ogni strato cospargeva filetti d'acciughe, capperi, prezzemolo ed aglio tritato fine. Con un goccio d'olio veniva cotto in forno a bassa temperatura per un'ora o anche più. Durante la cottura lei ascoltava il dolce brusio del friggere ed aggiungeva di tanto in tanto ancora un po' d'olio.

Tutte queste cose sono per me, e spero per molti vecchi fiumani, deliziosi ricordi.

Francesco Gottardi

A Teramo nel nome di Norma

■ di Valeria Misticoni

Per celebrare la Giornata del Ricordo, il “Comitato 10 Febbraio” di Teramo, ha voluto inaugurare una via intitolata a Norma Cossetto. E' stata deposta una corona di alloro e, dopo gli interventi di Valeria Misticoni, del Sig. Gobbo e del Sindaco, è stata scoperta una targa dedicata a Norma Cossetto, omaggio del Comitato. Alle autorità è stato fatto anche omaggio della pubblicazione: “Il sacrificio di Nor-

ma Cossetto nella tragedia dei giuliani e dalmati”, ricordando fra l'altro che la città di Teramo detiene il primato nella Regione Abruzzo nell'onorare i nostri caduti.

La cerimonia si è chiusa con le note struggenti de “il Silenzio”, in onore di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo dalla regione giuliano-dalmata. In seguito, nella Sala espositiva di Via Nicola Palma, è stata inaugurata la mostra fotografica dal

titolo “Al confine della memoria”. La mostra è stata disposta su due sale con le immagini strazianti dei ritrovamenti e dei recuperi dei corpi dalle foibe.

La seconda sala, invece, è stata dedicata alle immagini altrettanto drammatiche dell'occupazione slava dei territori italiani e alla proiezione del filmato dell'Istituto Luce, Settimana Incom, “Pola Addio”. ■

La sfida di una foto



Riceviamo una bella foto da Laura Blecich ved. Basso

Disegnatori dei Cantieri Navali, una partita di Calcio amichevole in casa Balilla.

(Anno 1945-46). Non ricordo i nomi - quello con il berretto è mio marito Luciano Basso, gli altri si riconoscono?

CASETI PIENI DE DOCUMENTI

■ di Alfredo Fucci

Corso macchinisti ('900)



Metter le mani nei casetini dei mobili de casa, adesso che son vecio e in pension e go più tempo per pensar, xe una grande e continua emozion. Sti caseti xe pieni de documenti, de fotografie de famiglia che xe apodade qua, lontan dal loro contesto e che per questo le xe come un sogno misterioso che me ciapa da sveio. Drento sti caseti xe tuta una vita dela famiglia che non xe più e mi che son omo non me fermo sule foto de parenti vestidi de prima comunion o pici che gioga in qualche giardin, ma quele dei omini de casa vestidi con le monture de la marina austroungarica in tempi che el nostro mar era tuto per el grande "aulico impero" de quela grande monarchia che se ga spento a Sarajevo con la pistoletata del Gavril Princip. Trovo l'immagine del zio Gregorio Brazanovic che ga studià all'Accademia

navale de Lussino e che el ga guadagna i gradi sul nostro mar, una foto de un istituto nautico de altri tempi dove aveva studia un altro zio o quela del bisnonno e del nonno ne la Kriegs Marine, o la memoria dello zio Oddone, partito mozo ma tornado dall'Inghilterra come pilota abilissimo per el nostro porto o la memoria del parente che ga strapà la bandiera ala nave ammiraglia "Re d'Italia" che afondava, alla battaglia de Lissa e che se conserva a Vienna nel museo de la marina. Sudditi fedeli e omini de mar de tante famiglie fiumane, quei che aveva fato forte la marina austroungarica ma che fundamentalmente era nati dal mar e per el mar. Cusi profondo era nelle famiglie l'amor per el nostro mar che quando ero picio la mama me diseva che mi ero nato, non soto un cavolo, come se diseva una volta, ma che la me aveva trovà sula spiaggia, per cui quando andavo a far i bagni a lka la me zigava: "Cosa ti ga paura dell'acqua se ti xe vegnù fora del mar" e mi ghe credevo. Come dir che a Fiume el mar era la vita, el lavoro, era tuto, era l'elemento fundamental

che se apriva davanti a la "Tore". Che bel ricordar



Il nonno e i commilitoni della S.M. Schitt Gôa



cusi la nostra Fiume, che bel pensar che era queste le idee dei nostri veci. Me xe rimasto el mito del mar, anca se poi son finì in pianura padana, xe i scherzi de la vita. Una volta son andà in vacanza in Liguria e mentre aiutavo un vicin a carigar le sue valigie sula sua auto, el me ga deto: "Io ero macchinista del Lloyd Triestino" al che mi ghe go deto: "Ma la pensi, el mio zio era capitano de macchina, el se ciamava Francesco

Marsi" e lui: "Ma la sa che mi da giovane lo go avudo come capo, el me ga insegnà tuti i segreti del mestier, el sapeva tuto de le flange e dei motori e el era severissimo, el veniva de quela severa scola austriaca, un vero capo". Son rimasto senza parole! Cusi lontan de Fiume, me xe ritornà l'eco de la mia gente, gente de mar che go sempre invidià, mi che go pasà la vita sentado in scrivania... pecà! ■



Zio Gregorio Brazanovic

ERO MULO E GIOGAVO CON LE ROBE DE LA GUERA

■ di Alfredo Fucci

Mi che ero mulo, divento vecio e guardo con ammirazion chi xe più vecio de mi, cusi quando vado a beber un caffè al bar e vedo un vecio, piú de mi, senza problemi ghe vado vicin e lo saluto e poi ghe domando, "alora lei la ga fato la guera" e el me soride, capita cusi che el me conta la sua storia che se vede nisun ghe domanda più, ai giovani non interessa, a mi si perché ero mulo quando el vecio era omo, xe quei diese ani de differenza che me sconvolge, cusi domando e vegno a saper che el ga fato la guera in Albania, in Grecia, in Russia, ma quando el me domanda "ma lei de dove la xe" e ghe digo, "Fiume" allora el se illumina e el conta che de Fiume el pasava per vegnir in Italia in licenza e che da Fiume el tornava al fronte e che per Fiume el xe riuscido a tornar a casa. Fiume diventa cusi el perno, el centro de la sua vita de soldato, la porta de dove cominciava el ritorno o de dove cominciava el calvario. Mi non go fato la guera, ma la go ne le orechie perché ero a Fiume e drio el polaio de casa era i tedeschi con una mitragliatrice puntata verso Tersato, ogni tanto i sbarava, e ogni tanto i ciocolava con quel parlar duro che xe el tedesco e sempre la vicin el polaio scoltavo

i canoni che sbarava da la parte de Sussak verso de noi prima el boto poi el fscio come

24142

Name *Malle Bianca*

N° in Family *due*

Month

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29	30	31	CUCINA	

de una roba che rodola e poi el scopio verso Drenova. Ingrumavo le patrone, le scaricavo per brusar la polvere da sparo facendo piccoli sentieri che coreva in meso l'erba con un filo de fumo. Ero mulo e giogavo con le robe de la guera. Credevo che dapertutto fosi cusi e quando la città se ga riempido de Druzi, non me rendevo conto de cosa succedeva, sentivo i "grandi" parlar spaventadi e tuto xe suceso come se fosse natural e normale, la mama me ga portà con ela a Trieste e quela mattina era festa, entrava i inglesi fra batimani e sventolar de bandiere, ma subito de

dopoprano, go visto bote da orbi fra la gente, chi coreva drio a qualchedun e chi con la

BOLIGNA CITY

A. M. G. TRANSIT CENTRE FOR REFUGEES
DISPLACED PERSONS & REPATRIATION SUB-COMMISSION
ALLIED COMMISSION

N° 24142 N° in family *due* N° of room

Name *Malle Bianca*

Age *25-4-903*

Arrived *Fiume*

Departed *Palermo*

cocarda tricolore sul peto era preso a piade e zighi e urla da camion pieni de soldati titini che pasava e zigava in croato. Poi de note sul molo sentado su una valigia spetavo che venisse la mama per scondersi in un bragozzo atracado al molo che de note ne gavria portà a Venezia, sconti in meso a un carico de patate e la mattina incontrando una nave italiana, tuti fora dal bragozzo a salutar la nave con la bandiera italiana al vento, cusi go scoperto che erimo in tanti. Poi normal, campo profughi de Padova spruzada de DDT stando nudi drio una tenda, poi a Bologna in una

caserma de cavaleria e cusi via. Me xe rimasta la malattia, non go fato la guera, go scavà trincee a la Todt, ma non go fato la guera, la me se pasà su la testa e per via de ela me go trovà foresto dove che andavo. Cusi quando incontro un "vecchio signore" ghe domando allora la ga fato la guera, nesun ghe domanda più ste robe e i fa un sorriso e i me dixè come mai la me fa ste domande, e mi sorido e taso, ghe digo, cusi perché sicuro la gavrà pasado chisà che momenti in quei ani de gioventù, quei famosi oto ani che i giovani de oggi non sa cosa era. Perciò quando incontro un vecio, perché mi ero mulo, ghe domando, "Alora la ga fato la guera, indove". Ma queste domande non ghe fa più nesun, son solo mi che me se rimasta tacada la coda de la guera, quela coda che se chiama esodo e che me xe rimasta come una malattia. Non go fatto la guera, la guera ga fato de mi un malà de nostalgia, nostalgia de la mia città, nostalgia dei mii loghi, del mio dialeto, del mio mar, nostalgia che non se spegne, mi ero mulo, ma giogavo con le patrone e un giorno go preso el treno con la mama e go lasa drio de mi tuta l'infanzia, là a Fiume, non go fatto la guera, la guera me ga cambià la vita per sempre. ■

QUARESIMA E PASQUA PER STILLEN

Dall'Associazione Fiumani di Sidney il Signor Mario Stillen ci chiede informazioni sulla Quaresima e la Pasqua, per cui gli rispondiamo quanto segue:

Quaresima: dal latino *quadragesima*, sottinteso *dies* giorno; cioè quarantesimo giorno avanti Pasqua.

La Quaresima, come evidenzia l'etimologia Latina, segna i giorni che passano dalla fine del Carnevale alla Pasqua di Resurrezione. Quaranta è il numero che ricorre sistematicamente nella storia biblica e la Quaresima è dedicata dai Cristiani all'emulazione dei quaranta giorni di digiuno, passione e morte di Cristo. Sin dal Medioevo però, l'obbligo maggiormente sentito era l'astinenza dai cibi più golosi. Il popolo impersonava la Quaresima con una vecchia donna ossuta e vestita di nero, che faceva grande contrasto con la figura del grosso e rubicondo Carnevale. Per costringere ad osservare il digiuno era proibito ai carnaioli "salvo il sabato dopo il Vespro" di vendere carne "sotto pena di multa". Adirittura durante il regno di Carlo Magno (VIII sec.) la trasgressione di mangiare carne era punita con la pena di morte. Viola è il colore che identifica i paramenti sacri della Quaresima ed è per questo motivo che il colore viola è visto dai più scaramantici come segno di privazioni. Esempio ne sono tutt'oggi gli artisti, che in

esso identificano il drappo viola del tempo di Quaresima, apposto sulla porta dei teatri per segnalarne la chiusura obbligata.

In quaresima era imperativo mangiare di magro, la lista di cosa portare in tavola non lasciava grande scelta. Oltre alla peccaminosa carne, si doveva rinunciare al lardo, allo strutto, ai grassi animali. I latticini per lo più non erano permessi come i rossi delle uova da sostituire con "i soli bianchi".

Restavano perciò: pane comune, polenta, ortaggi, minestrone, zuppe di magro fatte di sole erbe, farinate di fagioli bianchi e pasta. Era ammesso il pesce fresco o salato, seccato, affumicato e marinato.

Pasqua: dal latino *pàscha*, passaggio liberazione. Nel Cristianesimo passò ad indicare Festa annuale della Risurrezione di Gesù Cristo, e, secondo i Padri, "il passaggio dal deserto di questa vita alla terra promessa del cielo, aperto ai fedeli dalla morte e risurrezione di Cristo.

Questa festa si celebra dopo il concilio di Nice, nella prima domenica dopo il plenilunio che segue l'equinozio di primavera; quindi non può avvenire prima del 22 di marzo, né più tardi del 25 aprile.

La Pasqua cristiana è in stretta relazione con quella ebraica, chiamata Pesach. La Pasqua ebraica celebra essenzialmente la liberazione degli Ebrei dall'Egitto ad opera di Mosè. La parola ebraica Pesach significa

passare oltre, tralasciare; deriva dal racconto della Decima Piaga, quando l'Angelo della Morte vide il sangue dell'agnello del Pesach sulle porte delle case di Israele e "passò oltre", senza uccidere il primogenito.

La Pasqua con il Cristianesimo ha perduto il suo significato originario, venendo semplicemente a connotare un passaggio, ovvero: passaggio da morte a vita per Gesù Cristo; passaggio a vita nuova per i cristiani (in particolare per quelli che, nella Veglia Pasquale, ricevono il battesimo).

La data del giorno di Pasqua: la festa della Pasqua cristiana è mobile, viene fissata di anno in anno della domenica successiva al primo plenilunio successivo all'Equinozio di Primavera (il 21 marzo). Questo sistema venne fissato definitivamente nel IV secolo. Dunque, nella chiesa cattolica, la data della Pasqua è compresa tra il 22 marzo ed il 25 aprile. Infatti, se proprio il 21 marzo è di luna piena, e questo giorno è sabato, sarà Pasqua il giorno dopo (22 marzo); se invece è domenica, il giorno di Pasqua sarà la domenica successiva (28 marzo). D'altro canto se il plenilunio succede il 20 marzo, quello successivo si verificherà il 18 aprile, e se questo giorno fosse per caso una domenica occorrerebbe aspettare la domenica successiva, cioè il 25 aprile. ■

CHI E PERCHÉ, VOLEMO SAVER

Anche a Torino se ga comemorà la "Giornata del Ricordo". Era una bela giornata de sol, digo bela perché ga potù venir molta gente e non solo esuli ma amici che in tanti ani se ga conosù e i ga sapù el triste e doloroso destin che ne ga tocà. La Messa dedicata a tutti i esuli xe sta fata al Duomo, la ciesa era strapiena e per tuto el tempo un silenzio mortal e in questa ocasion i ga deposità al Duomo i nostri simboli a ricordo perene del nostro pasato, del presente e del nostro futuro. Ala fine dela Messa un pensier xe stado dedicato ala nostra tera natia i lo ga deto con le parole che un'esule scomparso da poco Teo, ga scritto, eco el testo:

**Un giorno
quando
tornerò
presso le mie pietre
che san d'antico
che san di cielo
a riguardare
il mio paese
a risentire
il profumo
delle ginestre
il sole risplenderà ancora
ma non ritornerà
primavera.**

Al cimitero i era anche in molti, la banda, le autorità, gonfalonieri de Torino i nostri labari tuti davanti a quel monumento meter la corona e pregar ler Lori in assoluto silenzio e comozion. Finida la cerimonia al posto del Sindaco ga parlà l'asesor Altamura, fio de una fiumana, poi el giornalista Oliva con discorsi che ga tocà el cuor de tuti. I veci adeso i piange squasi per niente, ma i nostri i ga pianto tanto anche de giovani per i ricordi e per quel che i ga lasà.

Ala sera al Auditorium de Torino la filarmonica ga dà un concerto in memoria dele nostre genti. I ga sonà pezi de Beethoven, de Tartini, nato a Pirano e del conte-raneo Nicolò Campogrande che nel 1969 ga scritto el pezo "Memoria". Quando poi xe arivà el final col Nabucco, mi credo che la nostra gente se ga rosigà i labri per non poterlo cantar a tuta forza, perché in sala era molta gente che non gaveva niente a che far con noi, ma venudi solo per el concerto, anche perché el era gratis. I nostri ga dimostrà la nostra creanza e el rispetto verso i altri, cosa per noi natural.

Finido de darve un picio resoconto de la Giornata la seme dir la mia, el giorno prima del 10 tute le televisioni ga lancià questo spot(lancio pubblicitario, che per mi xe più che una barzeleta) - sul sfondo dela bandiera italiana era scritto "Bisogna rianodar i fili per non dimenticare" ma con chi i rianoderà sti fili se noi non saremo più? El mistero de chi ga tenù nascosto per 60 ani el nostro drama noi lo savemo, ma lori non gaverà mai el coraggio de dir chi xe stà e perché i lo ga fato.

Anita Lupo Smelli

GRAZIE DELLA SUA POESIA

Cari amici della "Voce di Fiume", sul n° 8, di settembre 2007, a pag. 10 c'è una lettera aperta "LA FIUME CHE AMIAMO" della signora Alma SEKSICH, riguardo la mia poesia "FIUME MIA", ho pure ricevuto diverse telefonate, ma questa mi ha commosso. Vorrei ringraziarla se avete un po' di posto. Cara Sig.ra Alma SEKSICH, la ringrazio della sua gentile lettera e constato "quanto deve aver amato il suo Guido" da essergli stata così vicina da capire e sentire il di lui e nostro dolore, tragedia e nostalgia, pur non essendo nata a Fiume. Questo dimostra quanto fortunato è stato il Sig. Guido, a trovare, lontano dalla sua Fiume, una compagna così comprensiva e sensibile al dolore altrui. Che moglie e madre ideale. Cara sig.ra Alma, la ringrazio ancora ed invio a Lei e famiglia i miei più distinti saluti.

Laura Padovani

Cari amici, scuseme per lo scritto, ma go compiuto i 87 anni nel settembre 2007 e se trovè qualche sbaglietto, ve prego de ciuder un ocio o tutti due. Grazie

RINO SUPERINA E LE CENERI DE MARIO

■ di Anita Lupo Smelli

Cari amici! Molti de voi non ciapa el Fiuman giornaleto che se stampa in Australia (Melbourne) fatto da Gino Trentini e dopo la sua morte continuado da sua moglie Lumi, zaratina, ma che con el lavaggio del zervel che ghe ga fato suo marito, la sa più robe de Fiume che un vero fiuman. Ve scrivo questa letera che sarà quasi ugual a quella che ghe go scritto a ela perchè voio ricordar un caro amico che xe mancà e sicome i ricordi e la morte no se li pol cambiar con nesuna altra frase, chi lege el Fiuman doverà capir che dovevo far cusi.

Xe mancà a Brisbane Rino Superina, mi con lui go comincià l'amicizia già in asilo de via Bovio e la ga continuà fino ala sua fine, e, per ricordarlo ve voio racontar come se gavemo ritrovà dopo tanti tanti ani de separazion. Un giorno sentimo sonar el telefono: "Son Rino, gaveria tanto piacer de rivederve e son in stazion a Torino". Vito ghe risponde: "Aspetime che te vegno cior". Riconoser una persona dopo più de 25 anni, non era facile. Allora Vito che l'inventiva non ghe mancava, ga preso una bandierina fiumana e sventolandola per la stazion el xe andà in zerca de lui. Podè pensar cosa ga pensà la gente che era in stazion? Come minimo che el era mato, ma in questa maniera Rino se ga presentà, inutile dir la gioia dell'incontro. El xe stà de noi parecchi giorni e lo gavemo portà dapertutto dove era fiumani e poi el ga trovà molti amici de gioventù. I oci ghe spruzava de contenteza. E così la nostra amicizia se ga rinsaldà con scritti e telefonade. Da quella volta el tornava

spesso a Torino de noi perchè el veniva anche per i raduni e per andar a Fiume e noi gavemo piazer de ospitarlo. Era un bon mulo e pien de voia de viver, ma purtroppo anche per lui xe arivà la sua ora.

Se ricordè che quando se era a casa e moriva qualche parente o amico, finida la cerimonia, i omni andava in osteria ala "Tapa" e la i beveva e i cantava. Noi ste cose non le potemo più far anche perchè semo spersi dapertutto. Ma per ricordarlo ve voio racontar una cosa che ve farà rider e che forsi gaverà un poco dela "Tapa". L'ultima volta che el xe venù a Torino ciapemo una telefonada: "Son Rino e son qua, ma ve telefono de un albergo dove in stazion i me ga da sto indirizzo". Mio fratel Renato che quel giorno el era a casa de noi, sentindo in che albergo el era ghe ziga: "Ciapa le valigie e vien subito fora, aspeta che Vito te vien cior". Lui forsi el se vergognava de venir ancora de noi e el stava per cior una camera. Arivado a casa nostra ghe gavemo deto che quel albergo era una casa de appuntamenti e Lui subito: "Me pareva a mi che era tante bele giovani babe dentro" e tra un bicier e l'altro zenando gavemo ridù e anche cantà. Però quando era ora de andar dormir el ga disfà la valigia e el ne ga mostrà le ceneri de suo fratel Mario che el doveva portar a Fiume per disperderle un poche alla scola de Cosala, dove l'andava de mulo, e el resto in mar. Così nel giro de sera semo pasà dal rider al pianger, questa xe stà l'ultima volta che Lo gavemo visto. *Adio Rino, ti son tornà dala tua cara Anita, riposa in pace e noi non te dimenticheremo.* ■

NOTIZIE DA TORINO - **Giornata del Ricordo**

■ di *Cristina Chenda*

Sulla scia degli eventi in calendario nelle diverse regioni italiane per il Giorno del Ricordo che, come da istituzione della Repubblica Italiana, ricorre il 10 febbraio di ogni anno, domenica 18 febbraio l'Unione delle Famiglie Polesane, Dignanese, Gallese ed Orserese di Torino ha commemorato l'esodo e le vittime delle foibe nella splendida cornice della Real Chiesa di San Lorenzo, opera del Guarini (piazza Castello). Nella chiesa gremita (oltre 400 persone) l'appuntamento è stato avviato dall'esecuzione, in forma cameristica, della Cantata *Lurlo dell'abisso* del M° Luigi Donerà in memoria dei martiri delle foibe.

All'esecuzione hanno partecipato: la soprano Giovanna de Liso, il baritono Marco Ricagno,

il violoncellista Renzo Brancaleon, il violinista Giovanni Bertoglio (figlio di Grazia Del Treppo esule da Pola). All'organo l'autore. Discendenti dei martiri infoibati, esuli giuliano-dalmati e loro figli, torinesi in generale hanno seguito con emozione e commozione l'esecuzione, suggestionati anche dal luogo ospitante, particolarmente adatto a ricordare il triste evento. Nel corso dell'Eucarestia il violoncellista ha seguito l'adagio cantabile di Giuseppe Tartini (piranese) accompagnato all'organo dal M° Luigi Donerà.

Grazia Del Treppo ha letto la commovente preghiera degli infoibati e Giusi Uljanic i versi della poetessa esule Eleonora Manzin.

Venaria Reale sospesa nel tempo de *La Cisterna*



"dispersi per il mondo come schege de una bomba..." ma eternamente innamorati della propria terra. Quella terra e quelle esistenze che gli esuli istriani, nel loro dialetto istro-veneto e nella lampante semplicità del linguaggio teatrale, hanno visto trasportati sul palcoscenico grazie ad una storia istriana in quattro atti dell'esule roviginese Bruno Carra Nascimbeni autore de *La Cisterna*. Riassume con immediatezza e persino "leggerezza" tutto ciò che non è mai stato detto, farlo capire a chi non sa, portare in scena i fatti senza commenti, puntando direttamente al cuore è stato riuscito compito del testo teatrale e dell'Associazione

Grado Teatro che, come nelle tredici precedenti repliche promosse anch'esse dal Libero Comune di Pola in Esilio in molti teatri del nord Italia, anche domenica 6 maggio al Teatro della Concordia di Venaria Reale (Torino) sono stati accolti, favorevolmente e con successo, dal pubblico di esodati e non presente in sala (oltre 600 persone).

Interesse commozione, successo hanno caratterizzato un fresco pomeriggio d'inizio estate, organizzato dall'Associazione Famiglia Polesana di Torino.

InCanto d'Autunno

"A chiusa delle manifestazioni per il Gior-

no del Ricordo, nell'ambito delle manifestazioni per il 60° anniversario dell'Esodo giuliano-dalmata, l'Associazione Culturale Istriani - Fiumani e Dalmati del Piemonte (A.C.I.E.D.P.) in collaborazione con la Famiglia Dignanese di Torino, domenica 11 novembre al Teatro Murialdo di Torino, unica data, ha presentato InCanto d'autunno concerto per voce sola eseguito dal Coro Misto della Comunità degli Italiani di Sissano (Pola) e mostra dell'artista Giusi Uljanic. Teatro tutto esaurito... di più: i 228 posti a sedere sono diventati all'incirca 300 il che si riassume in un'unica parola: successo. Il programma di "InCanto d'autunno" ha presentato: l'esecuzione delle melodie istro-venete a corollario delle quali si potevano ammirare le splendide opere della pittrice Giusi Uljanic torinese di nascita e polesana d'origine. Cultura e memoria anche nell'angolo poetico fuori programma ufficiale che, sullo scorrere di *Gocce di memoria*, (immagini dei luoghi abbandonati con l'esodo, su supporto digi-



tale realizzato per l'occasione da Cristina Chenda), hanno suscitato notevole partecipazione e commozione grazie alle voci fuori campo della professoressa Liana de Luca, Grazia Del Treppo (consiglieri dell'ACIFDP) ed Albina Gortan. ■



Il 3/5/1958 si sono sposati a Gairine (TV)

Lisetta Sonogo ed il **Dr. Luigi Ferfoglia**.

Stanno festeggiando il loro 50° ann. a Fiume, città natale di Gigi, accompagnati dai tanti auguri delle figlie Dr. Giuliana e Dr. Alessandra, dei nipoti, dei parenti tutti e degli amici che vogliono loro bene tra cui Anita Lupo Smelli.

Il 17/5/2008 festeggiano a Padova il 50° ann. di matrimonio

Vanda Callimici di Abbazia e **Giorgio Borio** di Sebenico ma vissuto a Fiume.

Un grosso abbraccio ed un grazie per tutto il loro amore dalle figlie Cristiana ed Isabella e dai nipoti Stephanie e Ricky, nonché dagli amici del Libero Comune di Fiume.

UN'ARTE COMPIUTA, MA SEMPRE IN EVOLUZIONE **Aneliti di libertà in una pittura vigorosa per temi e colorismo.**

■ di *Anita Lupo Smelli*

La pittura di Giusy Uljanic si presenta evoluta nei temi, nelle forme e nel colorismo, con tagli compositivi originali e con soluzioni pittoriche che sfuggono dal fare lezioso e dal compiuto calligrafico, pur mantenendo un rigore disegnativo saldo e sicuro, di ricordo accademico. I colori sono intensi e tendenzialmente insaturi, a volte tendenti alle tonalità neutre, memori di un gusto tardoromantico motivato da sentimenti di nostalgia sempre fervidi nel cuore e nell'animo di Giusy. Anche le scelte tematiche sono dettate da aneliti d'evasione spirituale, quando l'Artista affronta soggetti come le figure esotiche, d'Africa e d'Asia, desiderio di mondi lontani, di conoscenze nuove che allarghino i confini culturali della vecchia Europa, bisogno di contatti umani di più ampio dialogo. Questi segreti pensieri si confermano nei dipinti dove è presente l'acqua, elemento naturale sempre in movimento, segnatamente il mare, distesa liquida che divide, ma che nel corso della storia ha avvicinato i popoli, le esperienze, i saperi e le civiltà e con essi le singole persone. Il mare di Giusy è il simbolo della libertà di muoversi, spostarsi, viaggiare in ogni direzione, metaforicamente anche negli ideali. In mare ogni navigante è nocchiero di se stesso, non vincolato al nastro della strada, obbligata per margini naturali o posti dall'uomo, né al maggior vincolo delle vie ferrate, che corrono da un punto ad altro punto fisso, né alle radiopiste delle, trasvolate. Il mare ha percorsi liberi, almeno nell'immaginario, consente cambi di rotta, conduce dove il cuore indirizza, anche se "il mare non ha alberi a cui aggrapparsi". Giusy Uljanic non teme il pericolo dell'incerto ed elegge, come veicolo delle sue aspirazioni, il mare della libertà, su cui naviga nella distesa senza frontiere della sua creatività artistica. La pittura di Giusy avanza in progressione accelerata, perché l'Artista nutre elevate ambizioni, ricerca sempre nuove modalità espressive e, per quanto le opere appaiono definite e definitive, si possono pronosticare sviluppi e innovazioni stilistiche corrispondenti alle mutevoli emozioni che giungono attraverso le esperienze e le sorprese della vita. ■



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI

Il 19/11/2007, a Roma,
ORIETTA SIROLA
nata a Fiume il 13/4/1935
figlia di Egeo e di Stefania Zattelli. Lo annunciano con immenso dolore il marito Arno e la figlia Laura.



Il 10/12/2007, a Livorno,
FRANCESCA SCOZZARI
nata a Fiume il 3/1/1921
La ricordano con tanto amore la figlia Pierpaola, il fratello Odino ed i parenti tutti.

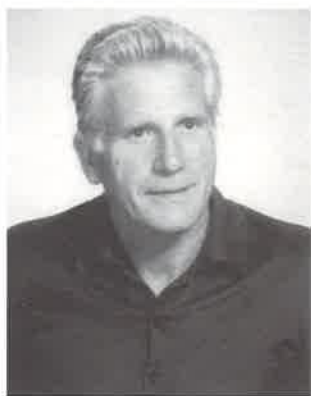


Il 24/12/2007,
ATTILIO PRODAM JR.
nato a Fiume il 9/5/1913.
Ne danno il triste annuncio i figli Annabella e Fabrizio.

Il 28/12/2007,
MYRIAM VONCINA
ved. KAUTEN,
improvvisamente a 90 anni appena compiuti. La ricordano con tanto affetto i familiari tutti.



Il 3/1/2008, a Torino,
il fiumano
MARIO TOMSICH
a 85 anni, ha raggiunto la moglie fiumana
MAFALDA D'ERCOLE
già scomparsa l'8/7/2001 a 78 anni. Li ricordano le figlie Marina e Claudia.



L'11/1/2008, a Fiume,
CLAUDIO SEVER
nato a Fiume il 9/10/1932.
Ne danno il triste annuncio la moglie Luciana, la figlia Ingrid ed i parenti tutti.



Il 31/1/2008,
ad Edmonton (Canada),
SALVATORE DORINO
LO TERZO
nato a Fiume il 17/3/1925.
Lo ricorda Elide Francesca Lo Terzo.



Il 19/2/2008 a Monza,
ODINEA COLIZZA
ved. BACHICH
nata a Fiume l'1/12/1914.
La ricordano i parenti tutti.

Affetto dall'Australia

Ho appreso con molto dispiacere,

nella "Voce" di febbraio, la scomparsa di Adolfo Grasso.

Vorrei estendere sentite condoglianze alla moglie Gioia, carissima amica degli anni '50, che non ho mai dimenticato durante i miei cinquantatré anni in Australia, ed esprimerle tutto il mio affetto in questo triste periodo della sua vita.

Eva Chinchella



Il 26/2/2008, a Pavia,
DARIA CALA
ved. di Arno SLAJMER,
nata a Susak il 4/12/1920.
Lo annunciano i figli Ronny e Furio.



Il 28/2/2008, a Vicenza,
BIANCA EMILIANI
di anni 82,
lontana dall'amata Fiume, ma accompagnata dalla Sua cara bandiera fiumana. Lo annunciano con immenso dolore la sorella Nerina, la zia Ella, nipoti e cugini tutti.



Il 18/3/2008,
ARMANDO ZILLI
nato a Fiume il 18/8/1926,
ricordato dagli amici come il portiere della Fiumana". Lo annunciano i familiari e si associa al dolore della moglie Anci, dei figli e dei parenti tutti anche l'amica Anita Lupo Smelli.

RICORRENZE

Nel 1° ann. (14/5) della scomparsa di
WALTER LACKNER
Lo ricordano con tanto amore e rimpianto la mamma Tea, la sorella Astrid, il cognato Giorgio ed i nipoti dott. Piero e Francesco.



Nel 3° ann. (29/6) della scomparsa del Ten. Gen.
MARCELLO FAVRETTO
Lo rimpiangono con immutato amore e grande nostalgia la moglie Maria Luisa Petrucci e tutti i Suoi cari.



Nel 4° ann. (20/3) della scomparsa di
GIUSEPPINA VIOTTO
in ROTONDO
La ricordano con infinito rimpianto ed affetto il marito Fulvio, i figli Alex e Joseph con le nuore Judith e Diane e tutti i nipoti e pronipoti, la sorella Arianna, i cognati Francesco e Liliana e gli amici tutti.



Nel 4° ann. (25/4) della scomparsa di
AGOSTINO (GUTI)
FRESCURA
Lo ricordano la moglie Elvina, i figli Vincenzo ed Alfio, le nuore, i nipoti ed i pronipoti tutti.



Nel 10° ann. (16/3) della scomparsa di
FEDERICO CZIMEG
Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis, i figli Alessandro con la moglie Monica ed il loro figlio Federico, e Federica col marito Luigi e le loro figlie Irene e Vittoria.



Nell' 11° ann. (21/4) della scomparsa di
LUCIANO SIMCICH,
Lo ricordano sempre la moglie Gianna, i figli Paolo e Tiziana con i nipoti, i fratelli Mario e Franco ed i parenti tutti.

Nel 12° ann. (13/4) della scomparsa di
BEATRICE NEMEZ
la ricorda sempre con affetto la nipote Beatrice Cimolino che desidera ricordarla a coloro che La conobbero.

Nel 13° ann. (17/5) della scomparsa di
GIORGIA (GINA) DIRACCA
in ZACCARIA
nata a Fiume il 23/4/1925,
La ricordano con affetto il marito Attilio, i figli Giorgio ed Ornella ed i cari nipotini.



Nel 22° ann. (26/5) della scomparsa di
LUIGIA BATTISTA,
ved. di Ludovico MUSINA,
nata a Fiume il 2/6/1908,
La ricordano il figlio Livio, il nipote Andrea e la nuora Antonia Bonaccorsi.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI MARZO 2008

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **MARZO c.a.** Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare che per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori, arrivate entro il mese in corso, non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.

- € 100,00
- Passoni Lelio, Monza (MI)
- Fran Anny, Roma
- € 60,00
- Cavalieri Mafalda, Milano
- € 50,00
- Palmich Maria, Bologna
- Ortali Luciano, Firenze
- Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO)
- Kniffitz Wally, Gaeta (LT)
- Colizza Iolanda, Ceregnano (RO)
- Potepan dott. Ezio, Trieste
- € 40,00
- Colazio Ornella, Torino
- € 35,00
- Barcellesi Piero, Codogno (MI)
- € 30,00
- Trib` Arduina, Grottammare (AP)
- Togliani Bertazzolo Elena, Ponderano (BI)
- Pizzini Franco, Pisogne (BS)
- Roselli Ardoino Zita, Genova
- Bozzo Descovich Natalia, Camogli (GE)
- Zurk Rodolfo, Milano
- Boi Emanuele, Padova
- Marcon Ivana ved. Mioni, Padova
- A.N.V.G.D. - Comit. Prov., Padova
- Dazzara Aronne, Torino
- Bellen Aldo, Torino
- Serdoz Tullo, Trieste
- Malara Bruno, Venezia
- A.N.V.G.D. - Comit. Prov., Vicenza
- € 25,00
- Fischer Erica, Grado (GO)
- Sani Nevia, Palermo
- Giurso Nella, Salsomaggiore Terme (PR)
- Herlinger Romano, Trieste
- € 20,00
- Tonsi Ersilia, Tortona (AL)
- Rimbardo Vita Graziella, Como
- Ciampa Tommaso, Belvedere Marittimo (CS)
- Benussi Bertok Domenica, Genova
- Fabbro Chiara, Genova
- Pasquali Sergio, Livorno
- Guerrato Nereo, Novara
- Moise La Rocca Dionisia, Roma
- Morgutti Maria Grazia, Roma
- Daris Emilia, Torino
- Verona Ilse ved. Crast, Torino
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO)
- Mihich Miranda, Trieste
- Donati Renzo, Trieste
- Buffolo Gloria, Vittorio Veneto (TV)
- Dini Pietro, Udine
- Hersich Elio, Vercelli
- Duca Laura, Venezia
- € 15,00
- Gori Cesare, Pesaro
- Gigante Millo, Varazze (SV)
- € 10,00
- Barca Vincenzo, Bergamo
- Nardi Adone, Milano
- Deboni Fant Wally, Padova
- Iellouscheg Ferruccio, Padova
- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Venezia
- Amabile Deotto Alice, Chioggia (VE)

Sempre nel mese di MARZO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:
- OSCAR DOBOSZ, nel 21° ann.(9/5), con immenso amore Lo ricorda la moglie E. Nella, Roma € 30,00
- LEO STECIG e NOEMI STECIG, da Jolanda Rihar e Vittoriana Stecig, Torino € 50,00

- GENITORI, da Bruna Varglien Cuoghi, Udine € 100,00
- EDO LENAZ, nel 6° ann., sempre con la moglie Luisa Celhar, e con Orietta, Lisa, Erika e Greta, Recco (GE) € 15,00
- genitori RODOLFO ed ANTONIA PECELIN e fratello NARCISO, da Rodolfo Pece-lin, Imola (BO) € 25,00
- EDDA MAHNE, cara amica d'infanzia, e caro marito ANTONIO (TONCI), da Elena Iez Lor, Novara € 15,00
- fratello GINO e sorelle IDA, JOLE, GIULIA, GINA e CARMEN, da Arpad Bressanello, Forlì € 30,00
- caro amico FERRUCCIO COLOMBI, da Arpad Bressanello, Forlì € 20,00
- STEFANO, CARLA e MASSIMO, da Maria Andreone, Modena € 20,00
- ANITA PARISI, da Liana Justin Bottaro e Franco Gottardi, Genova € 30,00
- cari nonna ANNA, NICOLETTO, FLAVIO e FRANCO SPADAVECCHIA e zio MARIO, da Odette e famiglia, Milano € 50,00
- GENITORI e SORELLA, da Milvia Dore Bottasso, Torino € 50,00
- cari genitori NATALINA (11/4/1998) e NARCISO SCALEMBRA, dai figli, Trieste € 25,00
- cari defunti delle famiglie ROMAGNOLI, PAPARO e FILOMARINO, da Isabella Romagnoli, Verona € 10,00
- GENITORI, dalle sorelle Devescovi, Vicenza € 30,00
- GENITORI, da Concetta Memoli, Roncade (TV) € 20,00
- mamma GIGLIOLA SARINICH e nonna GILDA CARPOSIO, da Fiore Fusco Cosco, Napoli € 15,00
- cari AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana, Fornelli (IS) € 25,00
- LIVIA BORTOLOTTI, dec. il 9/11/2007 a Roma, dalla nipote Anny Fran, Roma € 30,00
- cara amica ORNELLA MANDICH, nel 6°ann. (6/4), da Liliana Petricich Gallo, Genova € 10,00
- cari genitori GIOVANNI SUSTOVICH ed ALBINA BLECICH, da Lea Sustovich, Novara € 10,00
- RODOLFO LAKOS, Lo ricordano sempre la moglie Livia Sustovich, i figli ed i nipoti, Novara € 20,00
- caro NINO CORSARO (23/5/90), Lo ricordano con affetto la moglie Lidia Priori, le figlie ed i nipoti, Torino € 20,00
- cari MAMMA, PAPÀ, EDO e TONI, da Nanda Tuchtan Talatin, Monza (MI) € 100,00
- genitori ADELAIDE ROCHA e GIUSEPPE CANTE, dai figli Maria, Giuseppe, Luciano e Carlo, Torino € 50,00
- FERDINANDO MIHICH, ed ELDA MIHICH, nel 7° e 2° ann., da Giuliana Fogar Mihich, Dalmine (BG) € 30,00
- fratello GIANCARLO SCARDA e marito GIANFRANCO TEDESCHI, da Annamaria Scarda Tedeschi, Roma € 100,00
- NEVIO GOBBO, dalla moglie Gigliola Blanda e dai figli Ileana e Cesare, Savona € 50,00
- MARINO BERTI, dalla moglie Luciana, Pesaro € 50,00
- NEREA CORTESI, nell'8° ann., La ricordano Argeo, Nadia, Tatiana ed Attilio, Genova € 30,00
- AGOSTINO (GUTI) FRESCURA, Lo ricor-

- dano la moglie Elvina, i figli Vincenzo ed Alfio ed i parenti tutti, Thiene (VI) € 100,00
- FEDERICO CZIMEG, dalla moglie Edelweis, figli e nipoti, Torino € 50,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Otmarich Lidia, Monselice (PD) € 50,00
- Tommisch Egle, Udine € 50,00
- Vitanza Maria, Torino € 25,00
- Campacci Renato, Verona € 50,00

DA FIUME

- in memoria della zia IRIS GERL ved. SZO-RENYI, da Adriana Scrobogna € 10,00

DAL RESTO DEL MONDO

GRAN BRETAGNA

- Lutterodt Sizzi Silvia, Wood Green London € 10,00

CANADA

- in memoria di SALVATORE LO TERZO, dalla moglie Maria, Alberta € 40,00
- in memoria dei cari amici RUDY TORJAN, dec. l'1/2/2008, e CARMELA TORJAN, dec. il 29/2/2008, da Stef Palmic, Calgary € 30,69
- in memoria dell'amata LIDIA SERDOZ ved. BUDRIESI, dec. il 2/3/2008, dal fratello Nereo, (Padova) Islington ONT € 500,00

U.S.A.

- Londero Virgilio, S.Francisco CA € 18,83

AUSTRALIA

- Calderara Milinovich Diana, The Gap QLD € 20,00

LA SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME, RINGRAZIA QUANTI CONCORRONO AL SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ SOCIALI ATTRAVERSO IL RICORDO DEI PROPRI CARI:

- Sono trascorsi 11 anni (3/12/1996) dalla scomparsa dell'adorato marito RENATO RICOTTI. Lo ricorda la moglie Laura Einhorn € 50,00
- Cari LUIGI OSSOINACK, AMINA e VLADO SAMBOL, da Jone Ossoinack Sambol € 50,00
- Nel 3°ann. della scomparsa del Cav.Gr.Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI, Lo ricorda la moglie Wally Seberich € 100,00
- Prof.ssa GIOVANNA DERENZINI, docente dip. di Lettere Antiche presso l'Università di Genova, La ricorda Lilia Derenzini € 100,00
- Ci ha lasciato improvvisamente il 16/3/2008 la fiumana prof.ssa INA SICCHI ABBONDANZA, scrittrice famosa e stimatissima. La vogliono ricordare con tutto il loro affetto e rimpianto i Suoi compagni d'infanzia e di scuola: Luigi Peteani con Claretta, Nereo Devescovi con Maria, Libia de Sanctis, Francesco Sandorfi e Laura Einhorn Ricotti € 100,00
- Caro GEDEONE GRUBESSI, nel 23° ann., da Nives, Odino e Diana Grubessi ed i nipoti tutti € 25,00
- Cari papà BRUNO e mamma BRUNA, Li ricordano con grande affetto i figli Remigio, Enzo, Walter e Rita ed i nipoti Maxi, Jessica ed Andrea € 30,00
- Caro marito AMLETO VENNARI, dalla moglie Barbara € 50,00
- Cari GENITORI, da Luigi Seri € 30,00
- Cari genitori WALLY ed ALFREDO NEGRI MITTROVICH, dai figli Tullio, Laura, Alvisse e Marino € 50,00
- Mamma GIGLIOLA SARINICH e nonna GILDA CARPOSIO, da Fiorella Fusco Cosco € 20,00

PER IL MUSEO DI FIUME

- Gen. Vittorio Alvino € 50,00
- Prof. Dr. Arturo Cottarelli € 250,00
- Prof. Claudio Magris € 50,00
- Dr. Ing. Aldo Innocente € 100,00

RETTIFICA

A pag. 16 de "La Voce di Fiume" di marzo, abbiamo tralasciato di pubblicare i contributi pervenuteci nel mese di febbraio 2008 dall'ESTERO. Ci scusiamo.

DA FIUME

- Bellan Gloria € 20,00
- Zar Giovanni € 20,00

FRANCIA

- Cherbavaz Maurice, St. Laurent du VarNice € 20,00

MONACO

- in memoria dei cari genitori GIUSEPPINA ed ANTONIO, da Flaviana Krassevich col marito Dario Stelz, Montecarlo € 100,00

U.S.A.

- in memoria della cara amica d'infanzia GUSTI GABROVETZ SCARPA, della Via dei Gelsi, dec. a Roma, da Laura Padovani, Bedminster NJ € 13,36

- in memoria dei cari genitori GIUSEPPE BACICH dec. il 23/10/1978 e NERINA PICOVICH dec. il 2/4/2002, dai figli Elio, Giuliana e Bianca, Chicago IL € 65,69

BRASILE

- Dapas Silvana, San Paolo € 25,00

AUSTRALIA

- in memoria dei defunti della famiglia CHINCHELLA, da Eva e Bruno Chinchella, Chigwell TAS € 24,65

NUOVA ZELANDA

- in memoria della mamma MARIA e papà SILVIO CHERSANI, da Lidia Vitas e sorella Silvana, Auckland € 35,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello
Stato italiano ex legge 72/2001

 Associato all'USPI - Unione
Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 7 maggio 2008